

IntraVedere

Periodico della Chiesa di Campobasso - Bojano

GENNAIO 2024 ♦ Anno V ♦ Numero 1 ♦ e-mail: uffcomsoc@virgilio.it



DOV'È AMORE, LÌ C'È PACE

IntraVedere

periodico di informazione
dell'Arcidiocesi di Campobasso - Bojano
Spedizione in abbonamento postale
art. 2 comma 20/c legge 662/96
Filiale di Campobasso

GENNAIO 2024

Anno V - N. 1

Registrato presso il Tribunale
di Campobasso n.231 del 20-2-98
aggiornato al 20.1.2020

ABBONAMENTI

**ASPETTIAMO
IL VOSTRO
CONTRIBUTO**

ORDINARIO	Euro 10,00
POSTALE	Euro 20,00
SOSTENITORE	Euro 50,00
AMICO	Euro 100,00

PRESSO

CURIA ARCIVESCOVILE

telefono 0874.60694 - 0874.68251

fax 0874.60149- cell. 333.3841520

E-mail: arcidiocesi@arcidiocesicampobasso.it

pec: arcidiocesicampobassobojano@pec.it

Sito: www.arcidiocesicampobasso.it

Banco BPM

IBAN:

IT96N0503403801000000390995

CAUSALE

ABBONAMENTO INTRAVEDERE

Direttore: P. GianCarlo Bregantini

Comitato di redazione:

Don Michele Novelli

Ylenia Fiorenza

Michele D'Alessandro

Mariarosaria Di Renzo

Roberto Sacchetti

Grafica: Patrizia Esposito

Stampa: Tipografia L'Economica

Viale XXIV Maggio, 101,

86100 Campobasso

EDITORIALE di padre GianCarlo Bregantini	3
VANGELOSCOPIO di Ylenia Fiorenza	4
LA RIFLESSIONE di Roberto Sacchetti	5
EDUCARE ALLA PACE di Silvana Maglione	6-7
LA PACE TRA I POPOLI È NELLO SGUARDO PATERNO DI DIO di Paolo Tritto	8
GAZA, 3 MESI DOPO IL CONFLITTO IN PALESTINA di Enrico Vallaperta	9
«LA CREDIBILITÀ DELLA GIUSTIZIA PENALE INTERNAZIONALE» di Valentina Vergani Gavoni	10
L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE: ETICA E PACE di Valentina Capra	11
SPECIALE MONS. BIAGIO COLAIANNI	
UNA LUNGA STORIA DI AMICIZIA NEL SIGNORE di Angela Loperfido	12
STORIA IN VERSI DI UNA VITA di Angela Cotugno	13
L'OPERA DELLA GRAZIA di Erasmo Bitetti	14-15
SE SIAMO DIVISI TRA NOI COME POSSIAMO ESSERE ANCORA CREDIBILI? di Carmela Venditti	16-17
IL GIORNO DELLA MEMORIA NEL MOLISE di Paolo Mitri	18-19
«CONNETTERE IL PASSATO: ESPLORANDO LA SHOAH NEL METAVERSO»	20
IL CANTO DEL GALLO a cura di padre Giuseppe Maria Persico	21
LIBRI VIVENTI. ATTIVITÀ DIDATTICA TRA GIOVANI E MENO GIOVANI di Rosalba Iacobucci	22-23
LA FAMIGLIA GENERATIVA MOTORE DI CRESCITA DELLA SOCIETÀ di Mario Antenucci	24
NEL MOLISE IL FUTURO di Pasquale Di Lena	25
«OGNI UOMO È UN ARTISTA. OLTRE I LINGUAGGI COMUNI» di Vittoria di Zinno	26
60 ANNI DI MISSIONE DI PADRE VITTORIO DI NARDO di Mario Ialenti	27
SVÉGLATI, PERCHÉ DORMI, SIGNORE? di Ylenia Fiorenza	28
GLI AURIGHI DEL NOSTRO TEMPO di Roberto Sacchetti	29
FUGGIRE PER RINASCERE di Mariarosaria Di Renzo	30
IL LAVORO È DIRITTO DI OGNI CITTADINO di Silverio di Girolamo	31
BORCHI MOLISANI di Francesca Valente	32-33
MOLISANI NEL MONDO di Marco Venditti e Franco Narducci	34-35

UN CUORE CHE PENSA

+ padre GianCarlo Bregantini

La copertina di questo numero dice tutto. È eloquente e espressiva, con i suoi spazi e colori. Ci dice della crudeltà della guerra, che uccide, imprigiona, distrugge, viola. Colori scuri. Spazi di morte. Armi e distruzione. Con le conseguenti torture, che la violenza genera. Nei fragili e nelle persone deboli.

Dall'altra, la forza vincente dei colori luminosi e dei fiori profumati. Si oppongono direttamente alle scene di morte. Le neutralizzano, pur con difficoltà. Ma alla fine vincono la battaglia, poiché il cuore dell'attenzione non è dato dalle scene oscure, ma dalla vivacità dei colori portatori di speranza e di vita.

Nulla è perduto con la pace; tutto è perduto con la guerra: monito antico, che riecheggia ogni giorno, in questo tempo così smarrito che stiamo vivendo, dove la verità è ardua ad essere compresa ed ascoltata.

La marcia della pace, così frequentata, dove i bambini sono stati i protagonisti vitali e chiassosi, è stato un momento intenso e carino di speranza. Per tutti. Anche per chi ha vissuto quell'evento con superficialità. Il grido dei fanciulli ha attraversato la città e ha richiesto una svolta. Decisiva.

“Cessate il fuoco, ora”. L'hanno gridato, gridato ancora. Anzi, urlato, con decisione, con quella forza che hanno i piccoli di far sentire in alto la loro voce, vera e leale.

L'hanno detto a tutti anche con un segno ben visibile: un lungo lenzuolo bianco, testimone delle tante vittime innocenti, specie nella tremenda realtà di Gaza, città martire, schiacciata dalle truppe israeliane. È proprio Gaza a dire che non basta l'occupazione militare.

Con la sua violenza taglia i nodi, ma non li risolve. Non li scioglie con la mano del futuro. Li aggravia ancor di più.

Solo la politica, saggiamente, potrà dare un futuro a questa striscia, martoriata, di terra. Non le armi. Perché è alla radice dei problemi che dobbiamo andare. Non alle foglie ingiallite stanche o cadenti. Quelle radici chiamate a portare i frutti di pace, di futuro, di giustizia, togliendo fame, povertà, sfruttamento di persone e risorse.



Certo, **educare alla pace resta il dovere più grande.** Nel grido ripetuto e sofferto di Papa Francesco, che ad ogni udienza ripete questo monito all'umanità. Specie nei confronti dei giovani, perché solo un popolo educato con pazienza alla pace potrà portare i frutti di pace e di giustizia.

Uno di questi passaggi educativi sarà il rifiuto del valore degli *“influencer”*, che sfidano la neutralità del commercio e dei valori. Perché il saper dare al denaro il suo giusto peso è la strada della giustizia.

Allora, è grande il *“Gigi Riva”* quel giocatore che si è rifiutato di accogliere i tanti miliardi di lire per passare alla ricca Juventus, restando invece legato alla sua isola, povera ma ricca di dignità e di tanto affetto. Il Cagliari ha vinto non perché è ricco ma perché è motivato.

Questa è la via della pace.

E questo è anche il monito di vera e seria preoccupazione che da tante parti si leva, nei confronti della scelta, ora attuata tra mille polemiche, in parlamento, nella approssimazione della autonomia differenziata. C'è infatti un *“retropensiero”* che avvolge in negativo: le zone ricche devono poter volare con una velocità maggiore, restando più libere e sciolte da *“Roma”*, vista come un peso e non come *“misura”*, di Bene comune.

Perché questa è la vera causa, autentica, della guerra: *“Voglio essere più grande più potente di te, lo posso fare. E perciò, lo faccio, usando anche frettolosamente le armi che mi vengono offerte dalla “intelligenza artificiale”.* Ecco perché proprio su questo tema si è indirizzato l'appello alla pace rivolto al mondo da Papa Francesco, il 1° gennaio.

Non basta possedere questo mezzo. Occorre saperlo guidare, con saggezza e lungimiranza. E la sua verifica di autenticità sarà l'uso ampio di esso. Se cioè saprà realizzare spazi di vera democrazia, a servizio sempre del Bene comune, di tutti. E non di pochi. Dei poveri e non dei ricchi!

A voi, carissimi, affido questo numero, il primo del nuovo anno 2024. È ricchissimo di notizie e di suggestioni. Uno spazio grande è stato dato, opportunamente, al nuovo vescovo monsignor Biagio Colaiani, con la spiegazione del suo simpatico stemma, così ben composto. Lo sguardo al suo profilo di vita ce lo rende più vicino.

Una storia in versi lo decanta con arguzia e schiettezza. Sottolinea soprattutto la precedenza che ha sempre dato alla *“Grazia”*, come fattore decisivo del suo operare, tra la gente della Basilicata. Siamo certi che sarà lo stesso per il suo lavoro, atteso, tra di noi. Buon lavoro.

«GESÙ PASSAVA FRA CAMPI DI GRANO» (MC 2,23)

Ylenia Fiorenza

Il cuore di Dio ascolta gli oranti, ma non gli arroganti. Perché la preghiera che si eleva dal cuore fidente è una lampada accesa nella notte. Dio, infatti, non ama chi si esalta, perché sarà umiliato dalla sua stessa alterigia. I farisei non indirizzano mai il loro sguardo verso l'alto, perché, nella loro tracotanza, loro si sono esaltati fino ad occupare tutta l'altezza. E quando guardano, lo fanno solo per giudicare, per incolpare. **I loro occhi sono lame taglienti.** Sono armi. Sono minacce. Sono la sede dell'odio, della menzogna. Quanti 'farisei' circolano ancora nei nostri ambienti quotidiani! Nessuna soavità d'animo appartiene a loro. Non si può chiamarli seminatori. Bensì sterminatori!

Sono quelli il cui respiro nel petto non arriva mai fin giù, nella profondità dell'anima, ma resta a metà, già soffocato, contratto. Ecco perché il loro volto somiglia a quello di cadaveri. Piano piano il respiro viene meno in loro perché la troppa boria li asfissa, li spegne. È la sorte dei boriosi. O scoppiano o si attorcigliano! Chi troppo frequenta il diavolo, alla fine rischia di vederlo dappertutto e in tutti. Ma mai in se stessi! L'arrogante è come una pentola che borboglia colma di brama di comandare, di controllare, di troneggiare e di denigrare. Basta accorgersi dei toni che usano quando si esprimono. Ma la cosa rassicurante è che davanti a Gesù essi sono niente! Questa è la felice verità per gli umili che, al contrario, sono i veri cooperatori del Suo Regno d'amore. Bisogna scrutare negli atteggiamenti di Gesù, eccome! Ma solo per trarre insegnamento. In silenzio. Raccolti nel cuore, in stretta comunione con Lui. Cosa che non fanno i farisei, perché loro si considerano dotti, al di sopra di chiunque e persino oltre Dio.

Per bocca hanno un cannone!
Per occhi dei fucili! Per aspetto, lo ricordiamo, il sepolcro con dentro la morte, cioè il male!

L'evangelista Marco ci regala un'immagine straordinaria di Gesù. Nel capitolo due al versetto 23, dopo aver narrato l'episodio avvenuto a Cafarnaò del paralitico guarito e

«La spiga nei Vangeli rappresenta l'abbondanza del bene, il servizio fatto con amore»

della chiamata di Matteo, esalta la mitezza liberante di Gesù contro l'ombra pesante di scribi e farisei. Sono sempre in agguato, presenti a tenere sottocchio Gesù. Non lo perdono di vista. È nel loro mirino. Non gli danno scampo. Guarda caso sono lì, per ricordare e ribadire a Gesù, cioè alla Verità in persona, al Figlio di Dio, cosa è lecito e cosa no. Gli indicano, addirittura, come si deve comportare, cosa fare e cosa non fare. Arrivano, sì, fino a tanto! Ma torniamo a quello squarcio di

luce improvvisa emanata da Gesù. Lo vediamo camminare in mezzo al grano. E i discepoli, lungo i campi, raccolgono le spighe.

Quanti messaggi sgorgano da questo passaggio. **La spiga nei Vangeli rappresenta l'abbondanza del bene, il servizio fatto con amore, ma anche la resa dei conti.** E soprattutto simboleggia il pane che si ottiene dal frumento, quindi il corpo di Cristo.

Gesù passava... come a dire è presente in mezzo a chi opera nel Suo nome. Nella storia protesa ad incontrarlo e farlo conoscere.

Quel campo di grano è la Chiesa. Si tratta dunque della vita feconda del credente.

Il Signore è grande perché ama. Così chi fa lo stesso.



I NUOVI IDOLI

Roberto Sacchetti

Esiste da un po' di tempo nella nostra società una razza prima sconosciuta, nata da chissà quale infausta congiunzione astrale. Una razza che infesta la vita della comunità favorita da un'altra specie che si è irrobustita negli ultimi anni con una capacità di diffusione pericolosa.

La prima razza ha un nome strano, influencer, la seconda è quella dei giornalisti, non tutti ma una buona parte. Come dicevo, si spalleggiano, generando una miscela esplosiva di folli comportamenti.

Chiara Ferragni, per esempio, ha creato un vero e proprio circuito mediatico di milioni di seguaci, i followers appunto, che acquistano o si muovono in genere obbedendo ai suoi suggerimenti; o si limitano, nel migliore dei casi, a osservare con occhio stupito, rapito, abbagliato le sue evoluzioni nei contesti più inutili, futili, stupidi.

I giornalisti, d'altra parte, soprattutto i conduttori televisivi, quelli che imperano nel mondo dell'immagine, supportano queste figure insignificanti magnificandole per il solo fatto che, anche con il loro contributo, hanno conquistato tanti contatti.

Il compagno della Ferragni, Fedez, per fare i nomi come meritano questi prodotti della sciagura umana, si attribuisce anche il dono della capacità di raccogliere aiuti per le cause più nobili.

Per esempio quando, a suo dire, in una disavventura sanitaria è stato nella necessità di ricevere sangue in una trasfusione, dopo aver constatato la difficoltà di trovare donatori, si è lanciato in una campagna per invitare chi può a quest'atto molto utile.

Peccato che sia lo stesso protagonista di atteggiamenti volgari e dissacranti in un recente festival di Sanremo, che sia un noto frequentatore di locali dove i giovani come lui danneggiano il loro pancreas come il suo, che sia il compagno della futile miliardaria di cui sopra. Peccato poi che la stessa miliardaria abbia dato prova di strumentale uso dell'apparente aiuto degli altri in una promozione del Pandoro che aveva come pretesto interventi



sanitari a favore dei bambini oggi oggetto di un'inchiesta della magistratura per lo scoperto intento di spacciare come nobile un volgare accordo economico. Ma anche se i due di cui parliamo fossero le migliori persone del mondo non verrebbe meno la necessità di condannare il fenomeno degli influencer comunque inteso. In una società priva sempre più di valori e di impegni seri, che si offre alle facili scappatoie consentite dall'uso spregiudicato e massivo dei social, il successo della coppia induce e produce il comportamento snaturato di tanti adolescenti e non, in nome della ricerca di una frivola e futile affermazione.

Sono note le degenerazioni dei video confezionati imprudentemente e a volte oscenamente da ragazzi e ragazze in un'ansia da protagonismo che fa loro dimenticare, insieme spesso con la decenza, il rischio di tale offerta quasi sacrificale all'eterna prigionia della rete.

Ritorno alle responsabilità dei mezzi di informazione, mai abbastanza severi con simili pratiche, spesso conniventi in quanto animati dai criteri permissivi di un falso concetto della libertà di espressione approfonditosi proprio in quel '68 troppo osannato, quando si affermò prepotente l'idea che ognuno fosse libero di fare quello che voleva.

«In una società priva sempre più di valori e di impegni seri il successo della coppia induce e produce il comportamento snaturato di tanti adolescenti e non, in nome della ricerca di una frivola e futile affermazione»

Mi piace ricordare a questo punto le categorie di alcuni grandi filosofi, Bacone, Spinoza e Leibniz. Il primo già alla fine del Cinquecento parlava di idoli come fantasmi, false nozioni che ingombrano la mente. Il secondo nel secolo successivo richiamava un progetto laico, liberale e democratico con lo spirito eretico che gli è stato riconosciuto in studi recenti contro il carattere cortigiano di Leibniz, promotore di un'umanità alla ricerca del mistero che compensasse l'incapacità di accettarsi come si è.

Scelgo naturalmente Bacone contro gli idoli alla Ferragni e Spinoza per un invito alla piena e matura libertà.

Respingo le magre consolazioni promesse da Leibniz agli sprovveduti scontenti della normalità.

EDUCARE ALLA PACE

“Il mondo è attraversato da un crescente numero di conflitti che lentamente trasformano quella che ho più volte definito “terza guerra mondiale a pezzi” in un vero e proprio conflitto globale... Non dobbiamo dimenticare che le violazioni gravi del diritto internazionale umanitario sono crimini di guerra, e che non è sufficiente rilevarli, ma è necessario prevenirli”... “Tutti i popoli della terra, tutti gli uomini e le donne di buona volontà, tutti dobbiamo alzare la voce in difesa di questi due preziosi doni: la pace e la natura.

Papa Francesco



Silvana Maglione

LA VIA DELLA PACE

Il 18 u.s. la Curia Arcivescovile di Campobasso – Boiano, la Caritas Diocesana, Area Mondialità e Pace, insieme ad associazioni del volontariato sociale, culturale, ed organizzazioni sindacali, hanno effettuato, a Campobasso, una Marcia per la Pace, con il desiderio di cominciare il 2024 manifestando insieme contro la guerra e la sua cultura di morte.

“La terza guerra mondiale a pezzi”, come la definisce papa Francesco, è in atto da troppo tempo tra l’assuefazione e l’indifferenza di molti. La martoriata Ucraina, la Palestina,

Israele, le tante guerre dimenticate che non fanno più notizia e i tanti focolai in atto, ci interrogano e ci impongono comportamenti attivi per invocare la Pace. La guerra si può e si deve fermare. **Cessate il fuoco subito:** la via della pace è stato il *life motive* della manifestazione, caratterizzata da un lungo lenzuolo bianco, testimone delle tante vittime di guerra, da tante bandiere della pace e striscioni, preparati anche dai bambini presenti, con l’invito a cessare il fuoco ora. *“Basta la Guerra. Viva la pace”* lo slogan che i bambini hanno gridato lungo tutto il percorso della marcia effettuato insieme alle famiglie ed ai loro docenti. Attraverso

la lettura di poesie e canti i bambini hanno auspicato la fine di tutti i conflitti. Le troppe guerre in atto nel mondo minano la stabilità, la sicurezza e la prospettiva del pianeta

«Occorre eliminare alla radice le cause della guerra ed affrontare le ingiustizie: fame, povertà, sfruttamento di persone e risorse.»

e dell’umanità che lo abita. Contro questo scenario che minaccia il mondo intero la società civile locale ha voluto riaffermare la cultura e

la forza della pace, invitando la comunità internazionale a far cessare il fuoco, attraverso un'iniziativa diplomatica multilaterale, il dialogo, la mediazione e l'ascolto, mezzi preziosi per ristabilire il rispetto del diritto internazionale, garantendo la sicurezza mondiale. Il lungo corteo con fiaccolata ha attraversato alcune strade cittadine muovendo da piazza san Francesco, dove sono state lette, dai bambini, alcune poesie sulla pace. Le letture di alcune testimonianze sulle conseguenze delle guerre, da parte di alcuni partecipanti, i canti dei bambini, l'invito di mons. Giancarlo Bregantini e del Sindaco ad adottare comportamenti di pace e fratellanza hanno concluso la manifestazione.

CORSA AGLI ARMAMENTI

La guerra e i conflitti armati non portano solo morte e distruzione, ma anche devastazione dell'ambiente e distruzione del clima. La guerra è un'offesa ai poveri che più di tutti ne pagano le conseguenze, un crimine contro l'umanità.

Le modalità di offesa oggi sono cambiate nei tempi e nella potenza. Non più due blocchi contrapposti che si affrontano su campi di battaglia in maniera paritaria per risorse. I potenti mezzi di distruzione in possesso dei paesi belligeranti determinano sempre più vittime incolpevoli, civili, in maggioranza donne e bambini che non sono numeri o "danni collaterali", come qualcuno osa definirli, ma persone, volti, storie di cui non sappiamo nulla e che spesso risultano senza identità. Certo trovare la soluzione non è semplice. Occorre attivare i canali della diplomazia e della comunicazione, anche partendo dalla riduzione delle spese per gli armamenti. Secondo i dati resi disponibili dall'Istituto Internazionale di Ricerche sulla Pace di Stoccolma (Sipri - anno 2023) le spese militari mondiali ammontano a **2.240 miliardi di dollari, pari a 300 dollari pro capite**, per i pacifici cittadini che lo ignorano. Papa Francesco ci invita "parlatene, diffondete affinché si sappia". E noi lo vogliamo diffondere. La spesa per la corsa agli armamenti vede in testa gli Stati Uniti, la Cina, la Russia e l'India, per una percentuale di Pil impegnata, nel 2022, che varia dall'1,6% al 4,06%, rispetto all'Italia che, si fa per dire, ha impegnato solo l'1,68% del Pil, pari a 33.489.705.251 dollari,



con prospettiva di aumento al 2% entro il 2025.

POLITICHE ED EDUCAZIONE

Se l'ammontare complessivo destinato agli armamenti fosse investito in politiche di contrasto alla povertà, nella sanità, nell'istruzione, in una economia disarmata, avremmo un mondo più sostenibile, più giusto, più equo con pari opportunità e le persone non si vedrebbero costrette a forzate migrazioni per sopravvivere, con buona pace delle popolazioni accoglienti, anzi respingenti. Occorre eliminare alla radice le cause della guerra ed affrontare le ingiustizie: fame, povertà, sfruttamento di persone e risorse. La guerra, inutile e criminale strage, che arricchisce pochi a danno di molti, non può essere l'unico modo di risoluzione dei conflitti.

I bambini che hanno risposto all'appello lo sanno bene, attesa la costante ed impegnativa politica di educazione alla pace che quotidianamente i loro insegnanti mettono in atto, per prepararli ad un mondo migliore attraverso il dia-

logo, la mediazione, l'accoglienza, il rispetto reciproco.

È l'impegno della società civile, istituzioni civili e religiose, associazionismo che, contrastando la cultura della guerra e della morte, deve promuovere la cultura della pace e dell'educazione alla pace. Afferma il cardinale Pizzaballa, patriarca di Gerusalemme: "Se vi è chi continua a ostinarsi nell'arte della guerra, noi saremo ancora più ostinati nell'arte di mettere pace, rieducando le persone alla pace, alla non violenza, imparando a conoscersi ed incontrarsi", perché, come afferma papa Francesco "la bontà, insieme all'amore, alla giustizia ed alla solidarietà, non si raggiungono una volta per tutte, ma devono essere realizzate ogni giorno". Affinché ciò sia possibile è indispensabile dare contenuti, credibilità e concretezza alle parole "verità, riconciliazione, perdono, giustizia", per costruire un mondo migliore e diverso.

E noi vogliamo impegnarci perché questo sogno possa realizzarsi. "I have a Dream", come sosteneva Martin Luther King.

LA PACE TRA I POPOLI È NELLO SGUARDO PATERNO DI DIO

Paolo Tritto

«Sono passati 100 giorni, ma non ci fermeremo finché non vinceremo». Lo ha detto il ministro della Difesa israeliano Yoav Gallant a proposito dell'occupazione di Gaza, sebbene dopo abbia attutito l'affermazione dicendo che la fase più acuta è terminata. Il primo ministro Netanyahu ha dichiarato che durerà ancora molti mesi questa guerra. Una guerra che ha provocato nel frattempo diecimila morti al mese tra la popolazione palestinese. Non meno rigida è, come si sa, la posizione di Hamas che risponde

Non c'è niente di più probabile di queste poche parole di Rebecca Brindza, portavoce delle famiglie di 136 ostaggi israeliani detenuti da Hamas.

Lo abbiamo visto anche sul fronte altrettanto martoriato dell'Ucraina in cui la Russia vedeva "la vittoria" a portata di mano.

Anche in Ucraina si può vedere quanto sia vero che «nessuno vincerà questa guerra». A meno che non si vogliano chiamare vittoria la distruzione procurata, le città rase al suolo e il silenzio dei cimiteri. Perché dunque si combatte? Se nessuno vincerà, vuol dire che si combatte per qualcosa di irra-

E il Padre non può vedere gli uomini, tutti gli uomini, se non come figli suoi e quindi tutti fratelli. La stessa cosa si potrebbe dire dei figli d'Israele. Se si guardasse a loro con gli occhi di Dio non ci sarebbe stata la Shoah e la scia di violenze che, come possiamo vedere, continua ancora oggi. Non ci sarebbe se soltanto si immergesse lo sguardo "in quello del Padre", come scriveva il priore di Tibhirine. Non ci sarebbe spazio per le guerre, per il terrorismo.

Non ci sarebbe odio, un odio che è la negazione dello spirito religioso dell'uomo che si fonda invece sul dare credito a una promessa, a un'ipotesi di salvezza, di pace; a una promessa, cioè, di bene. Il terrorismo e la guerra sono infatti l'espressione di una disperazione, della perdita assoluta della dimensione spirituale della vita. Guardiamo anche alla realtà storica. Potremmo così renderci conto di quanta verità ci sia in quelle parole: «Nessuno vincerà questa guerra». Sappiamo che gli americani, nel Vietnam, non vinsero la guerra, nonostante la schiacciante superiorità delle loro armi. Nemmeno l'Unione Sovietica, in Afghanistan, vinse; nonostante una superiorità altrettanto schiacciante. Il Regno Unito fu tra le potenze vincitrici della Seconda guerra mondiale, ma perse l'Impero; perse quello che era stato il più vasto impero che si era mai visto nella storia dell'umanità e a qualsiasi latitudine. Come si vede non c'è nessun motivo ragionevole per "credere" nella guerra.

La guerra è dunque soltanto una tragica follia.

Tornando alla Terra Santa, c'è da dire anche che questa, più di altre, è terra di Dio; come tale, più di altre, è terra di tutti. È per tutti. Se a ciò non si perviene per un senso di umana pietà, si consideri anche qui la realtà storica. Mai la Terra Santa è stata feudo di questa o di quella religione.

Non ci sono riusciti né i crociati cristiani, né i coloni israeliani, né la jihad islamica. Non c'è riuscito nessuno e con ogni probabilità nessuno ci riuscirà.



«Il terrorismo e la guerra sono l'espressione di una disperazione, della perdita assoluta della dimensione spirituale della vita»

di essere pronta a raccogliere la sfida e a far fronte all'occupazione israeliana con altrettanta decisione e per tutto il tempo dell'offensiva. Sembra non ci sia via d'uscita in questa spirale di violenza iniziata col massacro del 7 ottobre in cui hanno perso la vita 1400 israeliani, in gran parte civili, e altre 250 persone, tra cui circa 30 bambini, sono caduti nelle mani di Hamas.

La verità l'ha detta Rebecca Brindza, come riferisce l'agenzia Reuters: «Nessuno vincerà questa guerra».

zionale, per una follia. Si combatte perché non si riconosce la verità più evidente: che gli uomini in realtà sono tutti fratelli, figli dell'unico Padre.

«La mia curiosità più lancinante» scriveva padre Christian de Chergé, priore dell'Abbazia di Tibhirine, prima di essere ucciso nel 1996 insieme ai suoi monaci da terroristi islamici, è quella di «immergere il mio sguardo in quello del Padre, per contemplare con lui i Suoi figli dell'Islam così come li vede Lui».

GAZA, 3 MESI DOPO IL CONFLITTO IN PALESTINA

Enrico Vallaperta *

A Gaza definire la situazione disastrosa non è sufficiente. È qualcosa di assolutamente inimmaginabile.

Manca tutto, non c'è posto: non c'è posto per le persone. In quasi 2 milioni sono racchiusi in un fazzoletto di terra e fisicamente non c'è posto per mettere una tenda, dei teli di plastica dove potersi riparare. **Manca tutto il resto.** Mancano l'acqua, il cibo, le cose essenziali. I prezzi sono alle stelle quindi quelle poche cose che si riescono a trovare sono inaccessibili per la popolazione locale. È crollato tutto il sistema di assistenza primaria. **Si muore di diarrea, si muore di una semplice bronchite.** Non c'è modo di curare tutte queste persone perché mancano gli spazi per poterlo fare, non sappiamo dove poter mettere una clinica perché non troviamo un fazzoletto di terra dove farlo. Al tempo stesso, il numero di persone in relazione ai pochissimi aiuti che riescono a entrare sono assolutamente improponibili. 100 camion al giorno non possono soddisfare le esigenze di 2 milioni di persone che hanno dovuto lasciare le loro case senza portare via nulla con sé. **Per cui questo è quello che stiamo vedendo in questo momento. Non è immaginabile. Non era prevedibile.** Ospedali evacuati perché troppo pericoloso. Abbiamo deciso di evacuare l'ospedale di al-Aqsa perché la situazione stava diventando troppo pericolosa per il personale che veniva a lavorare. Per due giorni consecutivi i cechini hanno sparato a medici e infermieri che stavano venendo verso l'ospedale. Fortunatamente nessuno è stato colpito. Negli stessi giorni un proiettile è arrivato all'interno dell'ospedale, nella terapia intensiva, si è infilato nel muro. Fortunatamente nessuno stava passando in quel momento. Infine, due giorni fa un ordine di evacuazione è arrivato per l'area di fronte a dove ci trovavamo noi, a 50 metri dall'ospedale. La situazione a questo punto era troppo pericolosa e a malincuore abbiamo dovuto decidere di evacuare l'ospedale interrompendo



«Le persone qui muoiono anche perché non hanno quegli aiuti che sarebbero tranquillamente disponibili, ma non è permesso l'ingresso. Direi che la parola che meglio descrive come mi sento in questo momento è 'impotente'»



le attività che stavamo facendo. **Il senso di impotenza.** Quello che stiamo vedendo in questo momento

è un qualcosa di assolutamente inimmaginabile. Nessuno a priori avrebbe pensato di potersi trovare di fronte a una situazione così. Una situazione in cui non si permette agli aiuti di arrivare dove c'è bisogno. Le persone qui muoiono anche perché non hanno quegli aiuti che sarebbero tranquillamente disponibili, ma non è permesso l'ingresso. Direi che la parola che meglio descrive come mi sento in questo momento è "impotente". **Mi sento impotente come si sentono tutti quelli che in questo momento sono qui per cercare di supportare la popolazione.** Non siamo in grado di fare quello che potremmo fare perché la situazione è insicura, perché non c'è lo spazio per poter lavorare e perché gli aiuti che sono necessari non sono disponibili. Sarebbero disponibili, ma si trovano ancora al di là della frontiera perché non possono entrare. Questo è il rammarico più grande. Si potrebbe aiutare queste persone ma non ci è permesso e questo è estremamente frustrante.

*coordinatore medico
di MEDICI SENZA FRONTIERE

«LA CREDIBILITÀ DELLA GIUSTIZIA PENALE INTERNAZIONALE»

Valentina Vergani Gavoni

Israele risponderà questa mattina (12 gennaio 2024) alle accuse di genocidio a Gaza davanti alla Corte Penale Internazionale. Il Governo israeliano ha già respinto le accuse definendole senza alcun fondamento e accusando a sua volta il Sudafrica di essere il braccio giudiziario di Hamas. Non è la prima volta che la Comunità Internazionale cerca di portare a processo Israele. Nel 2021 Benjamin Netanyahu, primo ministro israeliano, si è sottratto alle indagini della Corte Penale Internazionale dichiarando che "Israele è un Paese con uno Stato di diritto che sa come indagare su sé stesso", ma non solo. Ha violato e continua a violare innumerevoli risoluzioni delle Nazioni Unite e ogni tentativo di denuncia viene definito "antisemita". La stessa comunità ebraica anti-sionista denuncia i crimini del Governo israeliano e molti ebrei anti-sionisti sono stati arrestati o hanno subito ripercussioni molto gravi. Anche i cittadini israeliani che rifiutano di arruolarsi sono arrestati e molti soldati che combattono nell'esercito sono liberi di commettere qualsiasi crimine. Fatta questa premessa è indispensabile chiarire subito un punto fondamentale. La Corte Penale Internazionale ha giurisdizione in Israele?

Israele non è uno Stato membro della Corte Penale Internazionale. Non riconosce di conseguenza la sua giurisdizione. L'efficacia sanzionatoria delle decisioni della Corte, di fatto, sarà simbolica. Ad onor di chiarezza devo precisare che pur non essendo Israele parte dello Statuto di Roma della Corte Penale Internazionale, la Palestina lo ha ratificato. La Corte Penale Internazionale quindi ha piena giurisdizione su crimini commessi nel territorio della Striscia di Gaza.

Qual è l'accusa mossa a Israele?

Israele avrebbe commesso, starebbe commettendo e rischierebbe di continuare a commettere atti di genocidio e altri crimini contro l'umanità verso il popolo palestinese a Gaza. Sintetizzando al massimo è questa l'accusa mossa dal Sudafrica, assieme

ad altri quattro Stati, contro lo Stato Israeliano per la guerra nella Striscia di Gaza, scatenata dal massacro di Hamas del 7 ottobre, che ha finora ucciso circa venticinquemila palestinesi (stima ONU).

Che cosa chiede il Sudafrica assieme ad altre Nazioni?

Chiede alla Corte Penale di imporre «misure cautelari» (che dovrebbero essere vincolanti) quali ordinare a Israele di cessare le uccisioni e «i gravi danni fisici e mentali inflitti» ai palestinesi di Gaza e di consentire l'accesso agli aiuti umanitari nella Striscia. Chiede inoltre di limitare le operazioni militari e i bombardamenti indiscriminati contro obiettivi civili.

Secondo lei sussistono gli estremi per imputare a Israele crimini di guerra?

Con riferimento specifico all'imposizione da parte di Israele di un assedio pressoché totale nei confronti della Striscia di Gaza, comprensivo per espressa direttiva dei vertici governativi israeliani della sospensione della fornitura di acqua, cibo, elettricità, carburante e del blocco dell'afflusso di aiuti umanitari (cfr. le dichiarazioni del Ministro della Difesa israeliano Gallant) - considerato che, a parte il valico di Rafah con l'Egitto, i confini di Gaza sono sostanzialmente sigillati e controllati dalle forze israeliane - si configurano, a mio giudizio, diverse fattispecie criminose previste dallo Statuto Roma. Ci sono i presupposti giuridici per una condanna di Israele.

Israele però ha diritto all'autodifesa?

Certamente ne ha diritto, ma deve esercitare tale facoltà nel pieno rispetto delle regole del diritto penale internazionale. I civili sono protetti dal diritto umanitario e le forze d'attacco devono dare priorità alla prevenzione proprio di questi ultimi. Questo a me pare non sia stato attuato. Gaza come campo di battaglia con sacrificio enorme di civili non mi sembra sia autodifesa. Per il diritto internazionale umanitario, è fondamentale garantire la sicurezza della popolazione che oggi

pur troppo è vittima sacrificale nell'indifferenza generale.

Che valore avrebbe una eventuale condanna?

Una condanna di Israele avrebbe un forte valore simbolico, costituendo un'onta per la credibilità democratica del Paese. La Corte non dispone di mezzi coercitivi per fermare le operazioni militari sul terreno, però potrebbe ordinare - sempre in caso di condanna - l'interruzione alle operazioni militari nella Striscia di Gaza. Se il governo Netanyahu non ottemperasse all'ordine in questione i Paesi aderenti alla Corte dovrebbero (in teoria) bloccare qualsiasi aiuto militare a Israele. Eventualità che io ritengo oggi non praticabile. Ricordo che abbiamo molti precedenti simili. Il principale organo giudiziario delle Nazioni Unite, ad esempio, ha già intimato a Vladimir Putin di fermare la sua guerra per il rischio di "genocidio". Il presidente russo non ha minimamente preso in considerazione tale decisione. Benjamin Netanyahu, come Putin, si comporterà allo stesso modo, non interromperà le operazioni militari anche se la Corte Penale dovesse ordinarli. La Corte Penale, invece, ha molto da perdere poiché si trova oggi di fronte ad una svolta decisiva per il suo futuro e per la credibilità di una giustizia penale internazionale imparziale ed indipendente.

Cosa faranno, ora gli Usa, l'Unione europea e l'Italia? Si schiereranno ufficialmente con il genocidio o tenteranno una forte mediazione diplomatica?

In teoria se ci fosse una condanna o una richiesta di misura cautelare gli Stati citati dovrebbero bloccare qualsiasi aiuto militare a Israele. Credo tuttavia che questo non accadrà. L'unica nazione che forse può fermare Israele sono gli Stati Uniti che oggi hanno fatto sapere di stare al fianco del loro più forte alleato in Medio Oriente.

Se la guerra dovesse terminare, i civili continueranno a pagare un prezzo altissimo finché Israele non smantellerà il suo sistema di apartheid contro i palestinesi, ponendo fine anche al blocco illegale di Gaza.

L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE: ETICA E PACE

«La pace, è il frutto di relazioni che riconoscono e accolgono l'altro nella sua inalienabile dignità, e di cooperazione e impegno nella ricerca dello sviluppo integrale di tutte le persone e di tutti i popoli.»

Papa Francesco



Valentina Capra

Il 1° gennaio 2024 si è celebrata la 57esima Giornata Mondiale della Pace e Papa Francesco, nell'occasione, ha rivolto ai fedeli un messaggio che contempla il tema dell'Intelligenza artificiale, della pace e dell'etica; otto i punti del messaggio e tutti toccano questo aspetto del progresso tecnologico sempre più repentino e più vicino agli aspetti legati all'essere umano. All'inizio del messaggio vengono toccati i principi del progresso della scienza e della tecnologia come "via verso la pace"; a seguire, come l'innovazione "contribuisce a un migliore ordine della società umana" e come accresce "la libertà e la comunione fraterna" che portano "al miglioramento dell'uomo e alla trasformazione del mondo"; un progresso che da un lato porta numerosi vantaggi ma dall'altro pone interrogativi che il Pontefice mette in evidenza: "Quali saranno le conseguenze, ..., delle nuove tecnologie digitali? E quale impatto avranno sulla vita degli individui e della società, sulla stabilità in-

ternazionale e sulla pace?".

Per rispondere a tali quesiti seguono varie considerazioni sul futuro dell'intelligenza artificiale e sul patrimonio da tutelare, portando così un risultato all'applicazione di tecnologie; l'esito "positivo sarà possibile solo se ci dimostreremo capaci di agire in modo responsabile e di rispettare valori umani fondamentali come l'inclusione, la trasparenza, la sicurezza, l'equità, la riservatezza e l'affidabilità". Le tecnologie di intelligenza come Machine Learning e Deep Learning introducono numerosi vantaggi, cambiamenti sociali e comportamentali; un uso improprio e poco etico potrebbe accentuare fenomeni di discriminazione, sorveglianza e controllo sulle persone, inasprimento dell'individualismo e allontanamento dalla collettività: "tutti questi fattori rischiano di alimentare i conflitti e di ostacolare la pace". Tra le righe seguono i fattori che potrebbero minacciare l'etica e le sfide per l'educazione e per lo sviluppo del diritto internazionale.

L'invito del Pontefice al temine del messaggio si basa sulla speranza

che "questa riflessione incoraggi a far sì che i progressi nello sviluppo di forme di intelligenza artificiale servano, in ultima analisi, la causa della fraternità umana e della pace. Non è responsabilità di pochi, ma dell'intera famiglia umana. La pace, infatti, è il frutto di relazioni che riconoscono e accolgono l'altro nella sua inalienabile dignità, e di cooperazione e impegno nella ricerca dello sviluppo integrale di tutte le persone e di tutti i popoli."

L'implorazione di Papa Francesco, inoltre, è che "il rapido sviluppo di forme di intelligenza artificiale non accresca le troppe disuguaglianze e ingiustizie già presenti nel mondo, ma contribuisca a porre fine a guerre e conflitti, e ad alleviare molte forme di sofferenza che affliggono la famiglia umana". In chiusura, la speranza "che i fedeli cristiani, i credenti di varie religioni e gli uomini e le donne di buona volontà" possano "collaborare in armonia per cogliere le opportunità e affrontare le sfide poste dalla rivoluzione digitale, e consegnare alle generazioni future un mondo più solidale, giusto e pacifico".

UNA LUNGA STORIA DI AMICIZIA NEL SIGNORE

Angela Loperfido

Dopo undici anni di presenza nella comunità parrocchiale di San Giacomo a Matera Mons. Biagio Colaianni è stato nominato Arcivescovo metropolitano di Campobasso-Bojano.

Era il 22 settembre 2012 quando don Biagio Colaianni fece il suo ingresso nella nostra parrocchia di San Giacomo a Matera.

Ci era giunta voce che avremmo avuto un parroco dal carattere forte, inflessibile, ma capace di riconoscere i propri errori o i meriti altrui. Nel tempo abbiamo imparato a conoscere il suo carattere e anche il lato paterno che mai ci ha fatto mancare.

Nato il 3 giugno 1957 a Matera, dopo la vocazione per quei tempi "adulta", a 21 anni e mezzo, il giovane Biagio entrava in seminario nella Pontificia facoltà teologica dell'Italia meridionale a Napoli. Il 7 maggio 1983 veniva ordinato diacono dall'allora Arcivescovo Michele Giordano che lo ordinerà presbitero il 9 giugno 1984. Ha continuato gli studi presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma conseguendo la licenza in Teologia Spirituale.

Dal 1988 al 2005 la prima esperienza come parroco di "S. Giovanni Battista" a Ferrandina. Dal 2007 al 2012 ha ricoperto il ruolo di rettore del Seminario maggiore interdiocesano di Basilicata "Giovanni Paolo II" a Potenza.

La prima festa che come comunità abbiamo fatto per don Biagio è stato nel 2019 quando fu nominato Vicario Generale dell'Arcidiocesi di Matera-Irsina e moderatore della Curia. Grande onore per lui, grande motivo di gioia per tutti noi parrocchiani. Sapevamo che i suoi impegni sarebbero aumentati e il timore era quello di averlo a "nostra disposizione" sempre meno.

In realtà, questo non è avvenuto perché don Biagio è stato sempre capace di gestire i suoi ruoli al meglio, facendo sentire la sua presenza in ogni occasione.

Uomo di grande cultura, curiosità, di mentalità e visione aperte, attento ascoltatore, fervido comunicatore, uomo di preghiera e meditazione,

devoto della Madonna e riconoscente della grazia dello Spirito Santo, conoscitore dei propri limiti, giudice delle proprie azioni, don Biagio Colaianni, in questi 11 anni, ci ha donato catechesi, omelie, veglie, momenti di formazione, lectio attente e ispirate, che hanno saputo parlare al cuore di molti. Ognuno di noi si è sentito toccato dalle sue

za di tale nomina, che non avvenisse mai. È una nomina che Don Biagio ha meritato ma la parrocchia San Giacomo e noi fedeli parrocchiani che siamo stati questi anni suoi collaboratori, cercando di essere all'altezza dei compiti che ci assegnava, perdiamo la nostra guida, il nostro faro. Don Biagio vescovo dovrà cam-



parole almeno una volta. Attento a tutte le numerose realtà della nostra parrocchia, ha saputo sempre essere presente ad ognuna di queste: i poveri, le famiglie, i gruppi di preghiera, i bambini e le loro catechiste, il coro, i giovani adulti, gli "Amici della Grotta di Lourdes"... e diverse associazioni che hanno trovato nella sua figura un riferimento spirituale e un sostegno.

Il 6 dicembre 2023, alle ore 12, presso la Cattedrale "Madonna della Bruna" di Matera, una parte di noi parrocchiani ha assistito, in lacrime di gioia e tristezza, alla comunicazione letta da Mons. Antonio Giuseppe Caiazza, della nomina di don Biagio da parte di Papa Francesco ad Arcivescovo Metropolita di Campobasso-Bojano. In realtà ce lo aspettavamo per via del suo percorso, della sua formazione, della sua personalità ma speravamo in cuor nostro, malgrado l'importan-

biare città, abitudini, responsabilità e tanto altro ma porterà con sé il suo modo di essere che lo ha portato, grazie anche a quello che da ognuno di noi ha ricevuto, ad ottenere questa nomina.

Come lui stesso ha detto, in una , "noi siamo stati il terreno su cui si è formata questa pianta" che oggi ha portato questi frutti.

Siamo felici per coloro che a Campobasso potranno incontrarlo perché la loro vita sarà arricchita da uno sguardo diverso sul loro vissuto, proprio come ha fatto con noi: quello sguardo ce lo porteremo sempre dietro, così come le sue preghiere per noi e quelle nostre per lui.

Siamo grati a Dio per il dono immenso di questo suo figlio, lo affidiamo a Lui affinché il suo Spirito continui ad agire e a renderlo sempre più testimone e trasmettitore di luce, pace e serenità per tutti coloro che incrocerà nel suo cammino.

STORIA IN VERSI DI UNA VITA

Per don Biagio il 6 dicembre è stata una particolare data, nella sua vita non sarà facilmente dimenticata. È ormai volato un mese e alla vostra attenzione sottopongo, la storia del giovane Biagio del quartiere Villa Longo.

In questo rione per tanti anni ha vissuto, e nella parrocchia di San Paolo spiritualmente è cresciuto. Chierichetto, nell'Azione Cattolica la formazione, ed ecco pian piano matura la sua vocazione.

Dopo gli studi all'Industriale, un passo straordinario, inizia la formazione a Napoli presso il Pontificio Seminario. E dopo l'ordinazione sacerdotale, dalla chiesa locale si allontana, frequenta Teologia Spirituale, a Roma, presso l'Università Gregoriana.

Per diversi anni è stato parroco a Ferrandina, e Vicario foraneo diocesano della zona collina. A Ferrandina ha vissuto una grande impresa, della Parrocchia di San Giovanni Battista, realizzare la chiesa.

Nel Seminario di Potenza, prima vice e poi rettore, ha formato e guidato scelte di tanti giovani sulla via del Signore. L'esperienza dello spirito dello scoutismo, vissuto in semplicità, autonomia ed altruismo.

Del gruppo "Amici della grotta di Lourdes" è stato assistente spirituale: Maria, esempio e modello di vita, da seguire in modo speciale. Per 11 anni parroco di San Giacomo, della città una periferia, celebrazioni, catechesi, adorazioni per condurci al Signore sulla retta via.

Tutto questo realizzato con competenza e vitalità, per far crescere nella fede ciascuno di noi della comunità. Della Diocesi di Matera-Irsina è stato Vicario Generale, affiancando il vescovo Caiazzo in ogni programma pastorale.

Sono tanti i ruoli da lui rivestiti ed in ciascun incarico, di trasmettere la bellezza di essere figli di Dio si è fatto carico. Il 6 dicembre a Matera in Cattedrale una parola: Don Biagio vescovo, ed è il giorno di San Nicola.

Nicola è il nome del parroco con cui è iniziata la sua vocazione, e che lo accompagna anche in questo giorno della proclamazione. Tristezza e gioia: i due sentimenti che albergano nel nostro cuore, certi che non mancherà la forza che viene dal Signore.

Da Matera non andrà tanto lontano, il vescovo metropolitano di Campobasso-Boiano. Sin da ora lo accompagniamo e sosteniamo con la preghiera, si crei un ponte fra la Diocesi del Molise e noi da Matera, perché anche se si tratta di altra regione, la realtà è simile e ciò ci mette, sin da ora, in comunione.

Angela Cotugno



Mons. Biagio Colaianni, 66 anni, nato a Matera il 3/06/1957, è stato ordinato sacerdote il 9/06/1984.

È stato parroco di S. Giovanni Battista in Ferrandina dal 1988 al 2005 ricoprendo anche l'incarico di docente di religione nelle scuole pubbliche di Ferrandina dall'89 al 97.

Dal 2007 al 2012 è stato Rettore del Seminario Maggiore Interdiocesano di Basilicata "Giovanni Paolo II" con sede a Potenza e per sette anni, dall'ottobre 2011 al febbraio 2018, anche Direttore del Centro Diocesano Vocazioni.

È stato parroco di "S. Giacomo" in Matera (dal 15/08/2012) oltre che Canonico del Capitolo Cattedrale di Matera (dal 16/05/2021) e Vicario Generale dell'Arcidiocesi di Matera-Irsina (dal 15/10/2019).

È assistente ecclesiastico dell'Associazione Nazionale Carabinieri - Sezione di Matera (dal 4/04/2017). Cappellano di Sua Santità dal 12/09/2012.

È stato membro della Commissione Presbiterale Nazionale dal 2008 al 2012 e delegato (2017-2018) oltre che membro (2019-2020) del Gruppo Sinodale per il 1° Sinodo diocesano della Arcidiocesi di Matera-Irsina.

Già assistente nazionale dell'Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani (A.G.E.S.C.I.) per il settore Specializzazioni (2003-2005), è stato anche assistente spirituale di zona della stessa associazione (dal 26/10/2016 al 09/03/2020).



L'OPERA DELLA GRAZIA

Erasmus Bitetti

“GRAZIA DEI IN ME
VACUA NON FUIT” (1COR 15,10)

Riflettendo sulla frase posta alla base dello stemma araldico del neo eletto Vescovo di Campobasso Bojano - “La sua Grazia in me non è stata vana” - non possiamo non riandare al contesto da cui essa è tratta.

Paolo di Tarso scrive ai cristiani di Corinto presentandosi come l'ultimo e il più piccolo degli apostoli: si ritiene perfino indegno di essere chiamato apostolo.

Il motivo lo confessa con franchezza: prima di essere toccato dalla Grazia di Cristo i suoi occhi erano stati incapaci di riconoscerlo nella carne viva del suo corpo. La luce accecante che lo aveva disarcionato da cavallo e reso di colpo cieco gli aveva donato al tempo stesso un modo nuovo di vedere, la capacità di scrutare a fondo il proprio cuore, là dove emergono i propri bisogni e le proprie attese.

La vita di Paolo ebbe da quel momento una svolta radicale, segnata dall'umile sequela di chi gli venne indicato come autorità da seguire. È questa la cifra interpretativa che permette di intuire il modo con cui don Biagio vivrà il suo mandato episcopale: con la coscienza di essere a capo di un gregge del quale lui stesso fa parte e dal quale è stato tratto, senza merito, per esserne mite ed umile guida.

Due anni fa, nel corso di un dialogo in tempo di Avvento, aveva raccontato di come a 21 anni fosse maturata la sua vocazione: dalla scoperta di sentirsi accolto e voluto bene, semplicemente per quello che era e per come era.

Il cammino che il futuro “don” Biagio iniziò a percorrere destò la sorpresa e l'incredulità degli amici più stretti che ne conoscevano l'esuberanza e la vivacità.

Può bastare uno sguardo di predilezione per dare una svolta alla propria vita? Nella storia della salvezza è un fatto che è accaduto più volte, a cominciare dalla chiamata di Abramo. Quando il Mistero si rende presente al volto della creatura questa scopre la sua vera natura, la sua



originale dipendenza. La chiamata svela anche l'altro dono ricevuto insieme alla vita, la propria libertà. Con l'apparizione del Figlio di Dio nella carne la relazione dell'uomo con il suo Creatore prende la forma, prima inimmaginabile, di un rapporto di amicizia: Gesù è l'“uomo come noi” che si può incontrare e seguire.

Questa familiarità con il Mistero, prima nascosto da secoli, si chiama **fede** e la fede dona all'uomo la capacità di vedere più in profondità. “La fede, non solo guarda a Gesù, ma guarda dal punto di vista di Gesù, con i suoi occhi: è una partecipazione al suo modo di vedere. La vita di Cristo apre uno spazio nuovo all'esperienza umana e noi vi possiamo entrare. Per permetterci di conoscerlo, accoglierlo e seguirlo, il Figlio di Dio ha assunto la nostra carne. La fede nel Figlio di Dio fatto uomo in Gesù di Nazaret non ci separa dalla realtà, ma ci permette di

cogliere il suo significato più profondo, si apre un nuovo modo di vedere. Il vedere diventa sequela di Cristo, e la fede appare come un cammino dello sguardo, in cui gli occhi si abitano a vedere in profondità.” (Papa Francesco)

L'esperienza dei santi documenta che corrispondere all'amore di Cristo trasforma la vita: rende lieti e dona la **speranza** di poter attraversare anche i momenti più difficili e oscuri.

Come annota Charles Péguy ne Il portico del mistero della seconda virtù: “La fede va da sé. La fede cammina da sola. Per credere basta solo lasciarsi andare, basta solo guardare.” “Ma la speranza non va da sé. La speranza non va da sola. **Per sperare bisogna esser molto felici, bisogna aver ottenuto, ricevuto una grande grazia.**”

Lo sguardo di don Biagio è pieno di questa speranza che ha fatto di lui, come ha detto Mons. Antonio

Giuseppe Caiazza, Arcivescovo di Matera-Irsina, nel giorno in cui veniva annunciata la sua nomina episcopale “prete leale, franco, diretto, innamorato di Cristo, della Chiesa e della Madonna.”

Altri tratti che abbiamo potuto cogliere nella persona di don Biagio, soprattutto durante i lavori del primo Sinodo della nostra Chiesa diocesana, sono quelli che sempre il Vescovo ha messo in evidenza: “Deciso nell’agire e nel parlare ma docile e obbediente, senza mai conservare rancore verso nessuno anche di fronte ai torti ricevuti”.

Questa fedeltà nel seguire Cristo non dipende dalle nostre capacità ma piuttosto dal riconoscimento che, nonostante i nostri limiti, Dio rimane fedele al suo amore. Don Biagio ama ripetere che - Senza l’azione dello Spirito santo non si va da nessuna parte -. E’ la grazia

la porzione superiore, di colore azzurro, è caricata di tre stelle di argento; la seconda, di colore rosso, presenta due simboli: un pettine da cardatore di lana, strumento del martirio di San Biagio, ed una conchiglia d’oro, attributo iconografico



Giacomo e Biagio: i primi due titolari delle parrocchie affidate alla cura pastorale di don Biagio, il terzo essendo il santo di cui porta il nome. Il colore verde rappresenta i «campi ubertosi» della Basilicata e del Molise con il richiamo alle spighe di grano, elementi propri dello stemma di Matera e del suo Patrono Sant’Eustachio che nella etimologia greca è «colui che produce buone spighe». Le spighe di grano rimandano anche alla designazione della Città dei Sassi come «Città del pane» in occasione del XXVII Congresso Eucaristico Nazionale celebrato a Matera nel settembre del 2022. La torre dorata è l’elemento caratterizzante lo stemma araldico della città di Campobasso.

Il motto, come si è già detto, esprime bene la persona di don Biagio, uomo che si è lasciato guidare dalla «grazia» di Dio in ogni momento: da



per Giovanni Battista ma anche dei pellegrini alla tomba dell’apostolo Giacomo; nella terza porzione, di colore verde, appaiono tre spighe d’oro ed una torre dorata.

Il colore azzurro rappresenta il cielo e il creato; le tre stelle stanno ad indicare la perpetua verginità di Maria ma anche la devozione popolare alla Madonna della Bruna di Matera, alla Madonna della Libera di Campobasso e alla Madonna di Lourdes cui don Biagio è legato da profonda devozione.



dello Spirito che opera.

Lo stemma araldico di Mons. Biagio Colaianni, come è in uso per gli stemmi episcopali di nuova creazione, richiama in una sintesi simbolico-raffigurativa le origini del titolare, la sua storia, i suoi valori spirituali ed il programma del suo ministero episcopale.

Analizziamo ora nel dettaglio quanto è raffigurato nello stemma episcopale di Mons. Colaianni.

Lo scudo posto al centro dello stemma è quello sannitico, in riferimento all’antico popolo dei Sanniti che abitavano la parte centrale della penisola italiana e da cui prende il nome la storica regione del Sannio corrispondente alle attuali regioni Abruzzo, Molise, Campania comprese alcune aree di Lazio, Puglia e Basilicata, regione quest’ultima che ha dato i natali al vescovo.

Lo scudo è suddiviso in tre porzioni:



Di qui la scelta del giorno della sua consacrazione episcopale, il 10 febbraio, vigilia della festa mariana di Nostra Signora di Lourdes.

Il colore rosso indica il mistero dell’amore di Dio, testimoniato dalla vita dei martiri Giovanni Battista,

giovane, da parroco, da rettore in seminario e da vicario generale. La presenza di Dio l’ha avvolto e penetrato così da riconoscersi in ciò che scrive l’Apostolo Paolo: «Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è in me» (1Cor 15,10).

Il neo Arcivescovo metropolita della Diocesi di Campobasso-Bojano volge il suo sguardo a Maria, Madre del Grande dolore, dal titolo dell’Addolorata protettrice del Molise e pone «sotto la sua protezione» il suo ministero. La sua consacrazione episcopale nei primi vesperi della memoria di Nostra Signora di Lourdes è per lui fiamma viva d’amore che indica la via da seguire: Gesù il Cristo, Figlio di Dio e di Maria di Nazareth, per essere con la stola e il grembiule a servizio degli ultimi e dei cercatori di Dio.

SE SIAMO DIVISI TRA NOI COME POSSIAMO ESSERE ANCORA CREDIBILI?

Carmela Venditti

Si parte sempre dal nucleo della nostra chiamata: "Ama il Signore tuo Dio e il prossimo come te stesso." E' di fondamentale importanza che il comandamento dell'amore sia stato rivisitato quest'anno in questa settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Il male si propaga nel mondo e l'amore a Dio e da Dio all'altro è alla base della nostra missione, della "riconciliazione" che ogni cristiano deve sentire a prescindere dalla sua provenienza e confessione di fede. Non si può far finta ormai di non capire: il grido del povero, dell'innocente, del profugo e del "bombardato"

«Questa grande ferita nella chiesa della divisione è tempo che si ricucia e non riguarda gli altri ma NOI»

ci interroga a prendere parte alle sorti dell'umanità con un amore senza misure. E se siamo divisi tra noi come possiamo essere ancora credibili? Non possiamo più voltare la faccia dall'altra parte come se non ci riguardasse. Siamo protagonisti con i nostri atti di un futuro di pace da costruire giorno per giorno. Questa grande ferita nella chiesa della divisione è tempo che si ricucia e non riguarda gli altri ma noi. Il Signore sta chiamando tutti noi ad essere quei cristiani autentici, non sepolcri imbiancati, non cristiani apparenti, ma veri cristiani, che lottano contro il male della divisione e della "guerra" che non è solo fatta da armi ma anche da gesti e da parole che ormai lacerano i cuori, le famiglie e le chiese e non ci lasciano spiragli di luce e di speranza. L'amore quello vero, quello con la "A" maiuscola è tutt'altro che apparente, sbiadito e che non ha sapore: "ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve



Il Buon Samaritano di Van Gogh

che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.»Mt 5,13

Il fondamento dell'amore ha sede nel cuore della Trinità purissima dal quale discende tutta la bellezza del creato e dell'amore divino fatto carne per noi. Urge più che mai rivedere il nostro rapporto con Dio, perché l'amore è prima verticale, intessuto di intimità con Lui che è il datore di vita e di amore appassionato e incondizionato e, poi, sarà di conseguenza orizzontale, cioè proteso verso colui che ci passa accanto o che ci sta intorno tutti i giorni ma che ci lascia a quanto pare indifferenti. L'incomprensione non lascia spazio alla vera fraternità. L'amore deve "ricircolare" nelle parrocchie, nelle nostre case e nelle nostre chiese prima che raggiunga le altre, di altre confessioni. Ama Dio con tutto il cuore e immancabilmente ti troverai ad amare il prossimo come te stesso, questo ci indica la Parola di Dio. Bisogna uscire dalle proprie barriere mentali e vincolanti che ci legano come "Gulliver" con catene invisibili che non permettono di estendere raggi benefici che fanno rinascere il creato e tutto ciò che ci circonda. Il segreto è l'amore e Dio ce lo ha rivelato. Se non ci guardiamo dentro e non facciamo un serio controllo della nostra vita spirituale rischiamo di essere coloro che dopo aver faticato tanto saremo lasciati fuori dal Regno.

Si legge dal libretto redatto per la Settimana di preghiera (libretto SPUC 2024 pag 4):

Ci sono leader religiosi che incitano alla guerra non per semplice difesa ma per una sorta di pulizia etnica e morale nel tentativo di salvaguardare la propria identità, men-

«Guardare con occhio puro la diversità dell'altro, senza giudizio e pregiudizio, diventa ricchezza reciproca e collaborazione»

tre altri parlano di amore per il nemico e intravedono nella preghiera e nella fraternità gli unici strumenti contro il male per costruire una società più giusta. Non è, in certi casi, l'ideale della pacifica convivenza, così come l'amore per il prossimo, un segno di contrad-



«L'amore quello vero, quello con la "A" maiuscola è tutt'altro che apparente, sbiadito e che non ha sapore»

dizione o, comunque, un progetto paradossale e utopico, se l'intolle-



ranza sussiste proprio nelle comunità religiose? Non è una controtestimonianza parlare oggi di fraternità e di dialogo e di amore per il prossimo se alcuni leader religiosi fomentano le lotte e le discriminazioni per la stessa fede?

È l'incontro con l'altro oltre il suo credo che ci rende veri uomini. **DIO È RELAZIONE** e ha creato la relazione sin dalle origini facendoci interscambiabili l'uno con l'altro. Guardare con occhio puro la diversità dell'altro, senza giudizio e pregiudizio, diventa ricchezza reciproca e collaborazione. Prendendoci cura del prossimo come nella parabola del Buon Samaritano, superando la visione unilaterale che abbiamo delle nostre confessioni di fede, troveremo la via spedita di accesso all'amore

universale e scambievole che Gesù stesso ci ha voluto insegnare. Le nuove generazioni devono apprendere da noi la buona pratica del guardarsi negli occhi e vedere nell'altro sempre un fratello da aiutare. Spalanchiamo le porte alla vera fraternità e ci ritroveremo più uomini e più uniti a partire da noi. Gesù ci ha insegnato a non fare differenze e includere tutti nel nostro raggio di azione e di relazione. Solo così potremo affrontare un futuro che invece sta portando alla distruzione delle relazioni e della vera pace.

Non gettiamo via il «poco» che abbiamo ma custodiamolo gelosamente riavviando una fraterna collaborazione per cambiare il

mondo intorno a noi.

E così Gesù potrà dirci un giorno «Bene, servo buono e fedele... sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone. Mt 25, 21»

Le parole meditate nelle 2 serate degli incontri locali di fraternità con la chiesa Valdese e con la chiesa della Riconciliazione sono servite a ribadire l'importanza del dialogo, della stima reciproca e del vero amore fraterno.

I pastori e l'equipe ecumenica a breve saluteranno il Vescovo Bregantini prima del suo commiato con una cena ecumenica ringraziandolo di tutto l'operato e il servizio alla chiesa locale per l'unità dei cristiani e sarà occasione di ulteriore scambio e amicizia che ci lega ormai da anni.

IL GIORNO DELLA MEMORIA NEL MOLISE

Paolo Mitri

Una foto di inizio del secolo scorso. Degli uomini hanno spalato la neve lungo una tratta ferrata, per di più elettrificata e sono in compagnia di una elettromotrice: è lei la “primadonna” che ambisce a passare. Alcuni hanno la cappa, il soprabito senza maniche (somiglia ad un poncho) in uso in Europa occidentale nel corso del Basso Medioevo e rimastovi sino all’Età Moderna. Siamo in Alto Molise e siamo sulla ferrovia Agnone Pescolaciano. Quei binari oggi sono ancora lì, fiancheggiati per molti tratti dalla strada che percorriamo in auto. Ma siamo a gennaio. E nella foto c’è la neve, come c’è la neve in questi giorni in Alto Molise. Quella foto finisce per evocare dei ricordi e non solo molisani.

Anche allora bisognava rompere l’isolamento di quelle aree e la costruzione della linea ferrata venne chiesta dalle popolazioni agnonesi sin dall’inizio del XX secolo. Il progetto, redatto dall’ingegnere Federigo Sabelli, venne concesso nel 1911 alla Società anonima per azioni Agnone-Pietrabbondante-Pescolaciano in Agnone e ne fu autorizzato l’esercizio con trazione elettrica. I treni iniziarono a percorrere la tratta il 6 giugno 1915. La linea aveva le caratteristiche di una ferrovia di montagna superando in qualche punto anche i 1.100 m. s.l.m. Svolse un servizio viaggiatori e merci raccordandosi anche con i treni della linea Sulmona-Isernia nella stazione di Pescolaciano.

Venne distrutta nel settembre del 1943 dai guastatori tedeschi in ritirata che ne minarono tutte le opere d’arte distruggendola in maniera chirurgica.

Settembre 1943: l’8 di quel mese era stato reso noto l’armistizio, la resa incondizionata delle forze armate italiane alle forze Alleate con il conseguente disimpegno italiano dall’Asse.

I guastatori tedeschi furono dannatamente bravi: a causa dei gravi danni subiti la linea ferroviaria non verrà più ricostruita. Mons. Bologna il successivo 10 ottobre si sarebbe recato presso il Co-



«La linea ferroviaria venne distrutta nel settembre del 1943 dai guastatori tedeschi in ritirata che ne minarono tutte le opere d’arte distruggendola in maniera chirurgica.»

mando Tedesco al Palazzo Dipenta di Campobasso: “Ho saputo che la galleria presso il Campo Sportivo è stata già minata. Vi prego, astenetevi!” Ma l’impassibile tedesco rispose: “Ciò che deve saltare, salterà! Ciò che deve essere distrutto, sarà distrutto! E ciò che deve essere bruciato, brucerà!” Infine il silenzio “È la guerra”. Il 10 settembre di quel

1943 è ricordato per il tragico bombardamento Alleato della città di Isernia dove si contarono circa 400 morti.

Ma l’immagine di quel treno in mezzo alla neve richiama alla memoria il 27 gennaio 1945 quando le truppe sovietiche della 60^a Armata del maresciallo Ivan Konev arrivarono presso la città polacca di Oświęcim (in tedesco Au-

schwitz), scoprendo il vicino campo di concentramento e liberandone i superstiti.

La scoperta di Auschwitz e le testimonianze dei sopravvissuti rivelarono per la prima volta al mondo l'orrore del genocidio nazista. Anche lì la storia ci ha tramandato dei binari in mezzo alla neve nel lugubre scenario del campo di concentramento polacco. Primo Levi, internato ad Auschwitz, ne uscì vivo proprio quel 27 gennaio: fu uno dei 20 soprav-

Il comune di Campobasso ha ufficialmente conferito la cittadinanza onoraria alla senatrice Lilliana Segre e a Piero Terracina e la cittadinanza benemerita a Giovanni Tucci e Michele Montagano. Questi campi di internamento furono istituiti dal Governo fascista il 4 settembre 1940. Gli internati appartenevano a varie categorie così classificate dalle Autorità: ebrei stranieri, sudditi nemici (compresi i cinesi), ex Jugoslavi (soprattutto Dalmati), allogeni-

È difficile ricostruire il numero delle persone internate, in quanto nei registri (laddove ci sono pervenuti) i nomi sono spesso cancellati oppure mancano delle pagine. Non si conosce neppure l'elenco preciso dei campi e delle località di soggiorno obbligato.

Il numero complessivo accreditato dagli storici è di circa 200 luoghi di internamento istituiti in Italia, nei Paesi occupati e nelle Colonie. La dimensione dell'internamento in Molise è stata esaminata dagli studiosi che hanno raccolto notizie abbastanza precise per le cinque località di internamento: Agnone, Bojano, Casacalenda, Isernia e Vinchiaturò.

Tornando sulla scena del nostro racconto, i resoconti storici ci parlano del campo di Isernia. Esso era allestito nell'ex Convento delle Benedettine ed aveva una capienza di circa 120 posti in quattro camerate al piano terra ed altrettante al primo piano. La Direzione

**Anche in Molise
esistevano campi
di internamento:
ad Agnone, Bojano,
Casacalenda, Isernia
e Vinchiaturò.
Circa 260
ebrei internati.**

era affidata ad un Commissario di Polizia (il primo fu trasferito per punizione a Casacalenda in seguito alla fuga di due internati stranieri, uno jugoslavo ed un rumeno). La vigilanza era affidata ad alcuni carabinieri e poliziotti. Nell'estate 1941 fu acquisita una sala cinematografica nella quale vennero sistemati gli ebrei trasferiti da Agnone i quali protestarono per le ristrettezze e le precarie condizioni igieniche chiedendo l'intervento del Nunzio Apostolico. Occorre qui ricordare l'enorme e silenziosa opera svolta dalla Santa Sede e da Pio XII: il Papa e le undici persone del suo "bureau", esaminarono ed agirono tra il 1938 ed il 1944 su circa 2.800 richieste di aiuto o intervento che riguardarono le vicende di circa 4.000 ebrei.

Dopo l'8 settembre 1943 il campo di Isernia non venne chiuso e diversi internati morirono proprio in seguito al bombardamento Alleato della città.



Quando i campi operavano a Casacalenda e Vinchiaturò ©n.c.



I campi di internamento in Molise: Convento di San Bernardino di Agnone

vissuti dei 650 ebrei italiani arrivati con lui al campo.

Anche in Molise esistevano campi di internamento: ad Agnone, Bojano, Casacalenda, Isernia e Vinchiaturò. Fabrizio Nocera, dell'Università del Molise, parla di circa 260 ebrei internati.

Di questi 98 furono salvati mentre 20 furono trasferiti ad Auschwitz prima dell'8 settembre.

della Venezia Giulia (Sloveni), italiani pericolosi (antifascisti), italiani condannati per infrazioni annonarie (soprattutto per praticare la borsa nera) ed anche fascisti caduti in disgrazia perché critici verso il regime. I campi furono istituiti in genere in strutture private prese in affitto dal Ministero dell'Interno, compresi monasteri e fabbriche dismesse.

«CONNETTERE IL PASSATO: ESPLORANDO LA SHOAH NEL METAVERSO»

Il lavoro della Classe I A WEB – "Connettere il Passato: Esplorando la Shoah nel Metaverso" - nell'ambito della XXII edizione del Concorso "I giovani ricordano la Shoah", è stato selezionato dall'Usr MOLISE e inviato al Ministero dell'Istruzione e del Merito per la fase nazionale.

La Classe I A WEB, sotto la guida dei docenti referenti Michael Messina e Filomena D'Aversa Basile, ha abbracciato l'innovazione educativa, portando la storia della Shoah nel cuore del metaverso.

Attraverso il loro impegno, hanno dimostrato come la tecnologia può essere uno strumento potente per la comprensione e la riflessione sulla storia.

Il progetto si propone di connettere il passato al presente, creando un ponte virtuale di memoria. Attraverso il metaverso, gli studenti hanno reso accessibile la storia della Shoah in modo coinvolgente e interattivo per le nuove generazioni.

In un mondo sempre più connesso, il ricordo della Shoah diventa un impegno collettivo. La Classe I A WEB ci ha mostrato come, attraverso la tecnologia e la creatività, possiamo preservare la memoria storica e costruire un futuro di comprensione e tolleranza.



«Il progetto si propone di connettere il passato al presente, creando un ponte virtuale di memoria.»

Attraverso il metaverso, gli studenti hanno reso accessibile la storia della Shoah in modo coinvolgente e interattivo per le nuove generazioni»



PERCORSO

Ognuno ha il suo percorso da affrontare.
Un po' è come andare a "crociare":
compri il biglietto, vai a prenotare,
poi il tragitto è tutto da imparare.

Le burrasche in mezzo all'oceano
ti prendono le gambe, la testa e poi la mano:
onde più grandi della nave tua
e tu fuscello in mezzo alla natura.

Non sai più nulla,
non pensi che domani
sia un giorno che ti appartiene
e intanto stretto tra le mani tieni
oggetto tanto caro quanto vano.

Sorrisi ancora avrai su quella nave
- che è la tua vita - dopo detto l'Ave;
meraviglie, scoperte, giochi di delfini
in quel percorso umano di destini.

*L'uomo diventa
quello che fa con coraggio
- anche affidandosi -
e impara nell'umiltà
LA VITA!*



«NAVE AL CHIARO DI LUNA» 1850
Dipinto di Ivan Konstantinovich
Aivazovsky (1817-1900)

*Pittore armeno celebre per i suoi dipinti del mare,
soprattutto del mare in tempesta. Qui ci trasmette il senso
del "sublime", un senso di libertà e pace,
ma anche di timore di fronte ad una natura
tanto bella quanto immensamente più forte e potente dell'uomo.*

LIBRI VIVENTI. ATTIVITÀ DIDATTICA TRA GIOVANI E MENO GIOVANI



Rosalba Iacobucci

UNA ESPERIENZA TRAVOLGENTE

Il mese di novembre dello scorso anno Spinete (per le sue piccole dimensioni) ha inaugurato un evento straordinario: l'istituzione dell'Università della Terza Età e del Tempo Libero.

Quindici le matricole di varie fasce d'età dai cinquantenni avanzati e sessantenni ad alcuni ottantenni. Dal nome e dai suoi partecipanti si intuisce la finalità: una palestra di educazione permanente che, contro stereotipi sociali discriminanti nei riguardi della anzianità e della vecchiaia ancora diffusi, offre occasioni di ininterrotta crescita culturale personale e sociale. Maturità sempre in evoluzione per vivere la vita anche nelle fasi temporali più avanzate come un bene da spendere e non come uno stato passivo da conservare (io stessa iscritta, affascinata, dalla perfettibilità della nostra condizione umana, mi considero una studentessa di 80 anni). Perciò diverse le modalità di frequenza e svolgimento: solo due ore pomeridiane settimanali con lezioni di esperti su diverse tematiche che spaziano liberamente dalla genealogia dei cognomi dall'astronomia all'arte alla storia.

Non servono dispense e libri cartacei, bensì ascolto interessato, confronti dal vivo, nuove relazioni amichevoli. Metodo autenticamente socratico. Originalissimo l'incontro prima di Natale fra noi "libri viventi della nostra particolarissima biblioteca umana" i bambini della primaria e i ragazzi della secondaria inferiore per "raccontare storie e trasmettere tradizioni". Entrando nell'atrio della scuola (abbiamo il privilegio di raccoglierci in un unico istituto), mentre si rincorrevano festosamente, il mio sguardo si posò su alcuni bambini di I elementare: li ritenni troppo piccoli per partecipare attivamente e destinati, perciò, ad annoiarsi.

Dovetti subito e totalmente ricredermi quando, divisi in piccoli gruppi con ciascuno di noi, mi trovai di fronte a due bambine di I elementare: Sofia e Beatrice. Considerato a posteriori, incontro tutt'altro che casuale. Dalla prima parola non "sfogliarono" me come pregiudizialmente pensavo, ma sé stesse: i loro libri viventi come degni di essere letti per primi. Sofia: «Sai, Rosalba, noi in classe usiamo parole gentili: per piacere – grazie – prego – scusa, perciò ti diciamo subito grazie perché sei venuta a raccontarci cose nuove. Poi devi sapere che Beatrice ed io siamo amiche da quattro anni, ci aiutiamo e ci

vogliamo bene». Beatrice, invece, meno loquace e molto pensosa mi pose *ex abrupto* una domanda grande come l'Everest: «Rosalba perché c'è la guerra?». Subito rispose Sofia: «Perché ci sono gli uomini cattivi!». Di stupore in stupore bastò questo primo, incredibile, approccio per far cadere dai miei occhi (... ancor più dal mio cuore) le grosse squame pregiudiziali che all'inizio avevo nei riguardi della loro partecipazione. Mi limitai a rispondere che bisogna capire perché gli uomini sono cattivi come cercare insieme e trovare medicine di guarigione. Ci interruppe la coordinatrice invitandoci a riunirci per condividere il contenuto collettivo dei gruppi. Il mio stupore durò fino alla fine. Prima di scioglierci, Sofia concluse: «Rosalba vuoi dire anche tu grazie a noi per le cose nuove che ti abbiamo dette?». E che nuove! Grazie Sofia e Beatrice. L'andamento generale rientrò esattamente nello scopo dell'incontro: "quali erano le nostre tradizioni natalizie, con quali giochi vi divertivate, il Palazzo Marchesale perché è così grande, chi ci viveva e cosa facevano?". Sofia e Beatrice, invece, mi inchiodarono alla loro vita, mi costrinsero a "sfogliare" il loro libro così piccolo...e già così grande. Aprirono il mio non per curiosità sul lungo percorso esistenziale della mia vita,

«L'Università della terza età per una maturità sempre in evoluzione per vivere la vita anche nelle fasi temporali più avanzate come un bene da spendere e non come uno stato passivo da conservare... Lezioni di esperti su diverse tematiche che spaziano liberamente dalla genealogia dei cognomi dall'astronomia all'arte alla storia.»

ma per scrivere nuove pagine sul loro appena iniziato. Rimase incompiuto il desiderio condiviso per il poco tempo che avemmo a disposizione. ...Altro che considerarle inadeguate all'incontro! Interessata al proseguo, mi venne l'idea di ritrovarci a casa mia per proseguire.

EPILOGO ASSOCIATIVO PER LA PACE

Molto contente della proposta, nonna Anna, nonna di Beatrice, dopo le vacanze di Natale, ha accompagnato le mie nuove amichette e ... maestre a casa mia. Grande l'aspettativa reciproca: si poteva cogliere facilmente dalla loro espressione vivace e gioiosa e dalla "seduzione entusiasta" che ormai avevano operato sulla mia persona. Spalancate al dialogo, "l'oratrice Sofia" subito ci confida, anche a nonna Anna presente, che "da grande vuole fare la pediatra per guadagnare i soldini e aiutare i bambini". Beatrice sembra assente presa dal suo assillo sul quale ostinatamente ritorna: «Ma c'era bisogno che Filippo uccidesse Giulia in quel bruttissimo modo, non ti vuole più, basta! Te ne cerchi un'altra!». Il dialogo è davvero maieutico: Beatrice non si arrende, vuole "tirare fuori" la risposta alla domanda pungente del suo limpido cuore. Chiede luce. E mentre vuol capire a tutti i costi, fa capire lei a me e nonna Anna che la guerra è il male estremo perché come la notte fonda oscura tutto: dal rapporto fra fidanzati quando il fidanzato è violento e ti ammazza a quello fra i popoli che vicendevolmente si annientano.

Perciò poco prima di Natale (mi riferiva nonna Anna precedentemente) Beatrice ha girato le spalle allo schermo televisivo mentre trasmetteva il telegiornale dicendo: «Speriamo che il nuovo anno sia diverso». La nonna presente le chiese: «In che senso?». E lei pronta: «Non senti cosa stanno dicendo questi dietro a me!». Sì, hai ragione mia nuova e cara amica: bisogna scommettere solo sulla Speranza. Ma quella grande con la S maiuscola che unica può attivare e soddisfare



tutte le necessarie speranze umane. La sola Beatrice che, mentre guarisce il legame malato o pericoloso in molte troppe coppie, può squarciare le tenebre attuali di una guerra sempre più estesa e sanguinosa. Ri-donarci, così, la Luce sfolgorante per illuminare tutte le bellezze della vita racchiuse nella pace. La sola Sofia che può continuare a farti intravedere e conseguire il tuo futuro al quale già pensi. Da nonna vecchia che tanto ha cercato e poi trovato nella sua vita, sperimentando la potenza di questa Grande Stella, non posso che additarvela e chiamarla per nome: Cristo Gesù che è Pace, la nostra Pace. Quella che colma tutti i desideri del nostro cuore "perché non

è fondata sulla sapienza degli uomini, ma sulla potenza di Dio" (2 Cor,5). Sua Madre, che è anche nostra Madre, Regina della Pace ci indica la via più breve e sicura per collegarci a Lui: la preghiera. È un'arma potente con la quale anche noi possiamo preparare la nostra controffensiva per la pace. Vi regalo, perciò, queste due piccole corone del rosario con solo dieci grani. Unendovi tutti i giorni a me, sono sicura anche a nonna Anna, e ad un intero universo che lo recita compreso tanti bambini, coltiveremo la Speranza della Pace. Sofia e Beatrice accettano, sorridono e con un nuovo desiderio di impegnarci per la pace e di continuare ad incontrarci ci salutiamo.

LA FAMIGLIA GENERATIVA MOTORE DI CRESCITA DELLA SOCIETÀ

Mario Antenucci

Non è raro, di questi tempi di incertezze morali, di diverse filosofie della vita, di difficoltà contingenti, sentir parlare e leggere articoli che riguardano la famiglia. Molti ne parlano a sproposito e non adeguatamente.

L'art. 29 della nostra Carta costituzionale recita: *«La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio. Il matrimonio è ordinato sull'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi, con i limiti stabiliti dalla legge a garanzia dell'unità familiare.»*. La famiglia è la cellula fondamentale della società ed è costituita



«L'istituzione famiglia viene sempre più spogliata della sua valenza di nucleo fondante della società e diventa sempre più teatro di scontri e di violenze come dimostrano la lunga serie di femminicidi»

naturalmente da un uomo e da una donna che generano figli che apparterranno alla società. Essa si realizza sull'unione tra due persone di diversa identità attraverso il matrimonio e nella famiglia la vita umana viene concepita, nasce e si sviluppa; è quella che intesse relazioni all'interno e all'esterno del nucleo costituito tra un uomo e una donna. La donna ne costituisce la parte preminente perché genera con atto d'amore; essa è il basamento su cui poggia l'intera famiglia e da cui parte ogni azione. È moglie nell'assolvere alla funzione naturale di genitrice, madre per svolgere il ruolo di educatrice primaria dei figli nel-

l'accompagnarli alla edificazione della loro identità e nell'abilitarli alle relazioni sociali.

La famiglia, oggi più di ieri, è *sfasciata* – si sono rotte le fasce, i legami che li tenevano unita si sono spezzati. Fattori, eventi, situazioni ne minacciano e attaccano l'unità e l'integrità. L'istituzione famiglia viene sempre più spogliata della sua valenza di nucleo fondante della società e diventa sempre più teatro di scontri e di violenze come dimostrano la lunga serie di femminicidi. Le evidenti carenze umane e morali sono mortificate quotidianamente da attacchi esterni. Tante le cause: la mancanza di conoscenza

delle insidie che l'attaccano, la mancanza di principi sani e indissolubili, la mancanza di lavoro per certi versi o la troppa presenza al lavoro per altri, la vita frenetica e, a volte, dissoluta che si vive da parte dei membri della stessa. Non stiamo qui ad analizzare le singole tematiche che intercettiamo giorno dopo giorno e che minano l'unità della famiglia ma riteniamo che lo Stato e le sue varie istituzioni, la Chiesa, che con la sua dottrina ha tanto illuminato, facciano la loro parte per rendere salda la società di cui è il motore principale di crescita e di benessere. Lo Stato deve fornire alla famiglia adeguati supporti che non siano concepiti come costi ma come risorse e investimenti per la crescita sociale, economica e demografica del Paese tutto. È necessario promuovere una cultura della famiglia che aiuti le nuove generazioni, in questo tempo disgregato, ad apprezzare la vita familiare con le sue risorse e le sue sfide.

NEL MOLISE IL FUTURO

Pasquale Di Lena

Tanto più sei lontano dalla tua terra, tanto più, con il passar degli anni, il filo che ti lega alle tue radici ti tira, ti richiama. A volte vere e proprie esplosioni di voglia di rivivere i luoghi della tua infanzia, di riascoltare le urla festanti dei tuoi amici, di riabbracciare i tuoi cari. Per non parlare della voglia di rivedere i tuoi orizzonti inseguirsi come sulla circonferenza di un cerchio che separa il cielo dalle montagne coperte di boschi, dalle dolci colline verdi di olivi e di viti, dal mare turchese che si divide da quello azzurro assolato o bianco di onde agitate, le minute piane verdi e gialle di grano. Un tornar indietro nel tempo a rivivere, con la tavola imbandita, gli odori di una cucina e i profumi di un piatto o di un buon bicchiere di vino rosso. E, poi, le voci narranti, le risate, i canti, le fiamme del focolare e il caldo dei carboni accesi nel braciere di stagno o di rame. Tanto più se il filo che hai nella mano e ti lega lontano è in una terra bella, ricca di storia e di arte, generosa, ospitale come nel mio caso, la Toscana.

Una terra ancor più fertile per i ricordi e le speranze, tanto più necessarie oggi in un mondo che non ti dà il tempo di prepararti il domani, nel momento in cui ti ruba il passato, le fondamenta di cui il domani ha bisogno per essere vissuto nella continuità, meglio sopportato. Non sono stati gli anni passati lontani, quasi quaranta, ed ora sono venti quelli che mi hanno visto tornare, ma il vissuto lontano e in giro per il mondo che diventa un diario aperto, un confronto permanente con la realtà che ora ti avvolge e, con le ali di una farfalla, di giorno ti porta a volare e di notte a sognare.

Voli brevi a coprire una superficie che non arriva ai 4,5 mila Km², poco più di quella della Valle d'Aosta, la più piccola delle venti regioni di un'Italia che l'attuale governo dei Meloni (il Presidente), dei Calderoli e dei Lollobrigida vuole dividere, dopo essersi riconciliato con'Europa, grazie alle armi e alla guerra dei fabbricatori di morte, che, come ripete il Santo Padre, arricchiscono.

ammazzano e distruggono. Dopo aver avuto la benedizione dell'Eni grazie all'assenso dato a nuove perforazioni in Adriatico.

Il governo dei pali eolici e dei pannelli solari a terra, del furto continuo di territorio (2,5m²/sec.) che si vanta del nostro patrimonio enogastronomico come se le uve; i fagioli; i pomodori; le cipolle; i maiali, per i prosciutti e i salami; le vacche, per i formaggi e i latticini e le bufale, per le mozzarelle, calano dal cielo, non si alzano e si nutrono della fertilità della terra.

Intanto la situazione climatica è sempre più drammatica; le falde freatiche sempre più asciutte, con i ghiacciai che si sciogliono; corsi d'acqua avvelenati da Pfas dal Piemonte al Friuli Venezia Giulia; polveri sottili che avvolgono le grandi città e i territori segnati da autostrade; azzeramento della ruralità e perdita della biodiversità.

Perdita anche delle specie di fiori (meno colore e meno profumo) con quelle aliene che stanno prendendo il sopravvento.

Un disastro che farebbe dire, se non ci fosse in noi il senso di appartenenza, l'orgoglio di essere italiani,

“ben venga il sapiente di turno con la sua autonomia differenziata”. Niente più Dieta Mediterranea: pasta, pane, verdure, ortaggi, olio extravergine di oliva. Niente più vino rosso e acqua potabile, niente più sole. Niente più tavola, quale godimento di un piatto e di un incontro-dialogo (convivio), solo lavoro e intelligenza artificiale.

Il Molise con i suoi primati di ruralità, biodiversità e fiori, la sua “arretratezza”, è già nel futuro e, con la spaccatura dell'Italia in due, un laboratorio che utilizza i suoi luoghi, ancora animati dal “Genius loci”, lo Spirito de luogo. Ben 136 che raccontano storia e cultura, stupendi paesaggi e ambienti, mille e mille tradizioni, la qualità e la diversità dei suoi duecento testimoni ufficiali quali sono i prodotti tradizionali, tipici, oltre quelli Dop, Igp e Stg. Un laboratorio al servizio delle altre ragioni, anche quelle del nord che non si lasciano incantare dalla stupidità, il non senso, di un'Italia spezzata in due.

Nel Molise il futuro possibile per la sua continuità con il presente e il passato. Una continuità distrutta altrove ancor prima della presenza dell'intelligenza artificiale.



«OGNI UOMO È UN ARTISTA. OLTRE I LINGUAGGI COMUNI»

Vittoria di Zinno

Decolla anche a Campobasso “*Il gusto della parola*”, attività che da tempo caratterizza la presenza in città della *Comunità della Casa* nelle sedi di Lecce, Santeramo in Colle (BA) e Fano (PU). È uno spazio privilegiato e aperto per ascoltare parole nuove sull'uomo del nostro tempo, sulle sue frontiere e sulle sfide, attraverso il gusto della parola, appunto, dell'ascolto, del confronto delle esperienze, della narrazione di testimoni che tracciano scenari nuovi di un futuro possibile, in una comune ricerca di senso.

Il primo incontro del format a Campobasso si è svolto la sera del 5 dicembre 2023 nell'accogliente sala del Circolo Sannitico, al centro della città ed ha visto protagonista Pier Paolo Bellini dell'Università del Molise, dove insegna Sociologia



della Comunicazione.

L'intervento del professore è stato molto originale. Alla comunicazione verbale ha riservato solo una ventina di minuti, sufficienti per fornire due interessanti chiavi di lettura del concetto di creatività, alla luce dei suoi studi e delle sue ricerche. Nella seconda parte del suo intervento ha coinvolto il pubblico in

una singolare esperienza: le suggestive note di Rachmaninov, la solarità dei colori di van Gogh, i versi complessi di Montale, *L'infinito* di Leopardi hanno 'dialogato' tra loro, in una simbiosi associativo-creativa che ne ha esaltato la potenza comunicativa ed emotiva.

Un'esperienza difficile da descrivere, ma sicuramente da provare, da vi-

«Uno spazio privilegiato e aperto per ascoltare parole nuove sull'uomo del nostro tempo, sulle sue frontiere e sulle sfide, attraverso il gusto della parola, dell'ascolto, del confronto delle esperienze, della narrazione di testimoni che tracciano scenari nuovi di un futuro possibile»

vere per capire quello che il professor Bellini ha comunicato efficacemente nella prima parte del suo intervento. Dopo aver proiettato la famosa immagine della creazione della Cappella Sistina, ha sottolineato come nella cultura cristiana, ma non solo, il concetto di creatività abbia faticato ad affermarsi, perché *creare* significa letteralmente generare dal nulla, operazione che non appartiene all'uomo.

Le presenze, gli interventi, i positivi commenti scambiati all'uscita incoraggiano a proseguire sulla strada appena cominciata.

60 ANNI DI MISSIONE DI PADRE VITTORIO DI NARDO

Mario Ialenti

La Comunità Parrocchiale di Campolieto il 6 gennaio ha festeggiato i 60 anni di missione in Korea di Padre Vittorio di Nardo, francescano conventuale del piccolo paese molisano. La celebrazione è stata presieduta da S.E. Mons. Padre GianCarlo Bregantini.

Padre Vittorio proprio a Campolieto, dopo essere stato ordinato sacerdote ad Assisi, celebrò la prima messa solenne il 16 luglio del 1961. Aveva sempre avuto il desiderio di andare in missione. Sognava l’Africa, ma i superiori gli chiesero la disponibilità per la Korea del Sud dove padre Francesco Faldani aveva avviato la missione francescana il 28 novembre del 1963 salpò da Marsiglia e dopo 40 giorni di navigazione su un mercantile con tappe a Bombay (oggi Mumbai) e Hon Kong arrivò a Seoul.

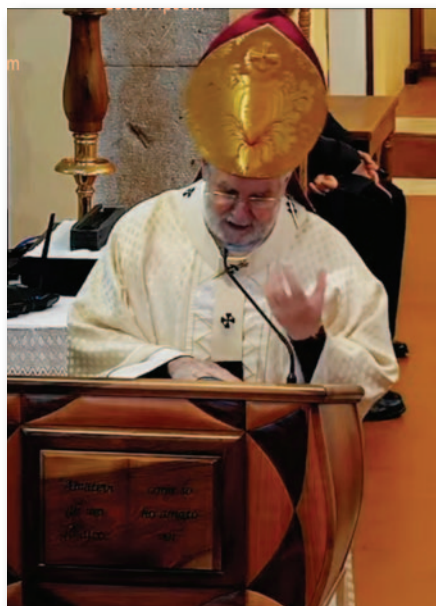
Pensava di trovare un piccolo convento, una chiesa: ad accoglierlo Padre Faldani in un hangar di lamiera che per diversi anni fu convento, chiesa, casa.

L’On Andreotti era solito salutare o al Serafico o ad Assisi i missionari in partenza chiedendo ad ognuno in che cosa poteva essere utile o era necessario.

Padre Vittorio, con lo stupore di tutti, chiese una Moto Guzzi. Alla domanda dell’On Andreotti incuriosito rispose: «dovrò fare molti chilometri tra Seoul, Busan e Daegu. Per andare con il “ciuccio” ci vuole molto tempo.» Con la moto i tempi si accorciano. La moto Guzzi “Lodola” ha accompagnato Padre Vittorio per tantissimi anni.

La prima Messa in Korea Padre Vittorio l’ha celebrata in un lebbrosario dove c’era tanta povera gente. In quel periodo la Korea non aveva la situazione economica di oggi per cui tante mamme lasciavano i figli sulla porta del convento e Padre Vittorio con padre Faldani li hanno presi in cura. L’avventura inizia così.

Oggi la Korea conta oltre 6 milioni



di cattolici. Al solo convento di Seoul ci sono 14 frati. Di italiani sono rimasti Padre Vittorio e Padre Giancarlo Faldani nipote di padre Francesco.

Padre Vittorio da subito ha curato l’esecuzione dei lavori per la costruzione della Chiesa, poi il Convento, la scuola internazionale e, nel 1991, anche la struttura denominata Casa Italia, dove tutti gli italiani di Seoul compresi i rappresentanti dell’Ambasciata dopo la Messa domenicale si trovano.

Per la sua propensione ai lavori edili Padre Vittorio, su indicazione dei Superiori, è stato due anni in Australia come prete – operaio proprio per capire dall’interno le criticità dei lavoratori.

È una esperienza che lo unisce al nostro Arcivescovo che ha lavorato nelle fabbriche e questo lo ha reso molto sensibile alle problematiche dei lavoratori. Nel 2009, in uno dei momenti di ritorno nella comunità di Campolieto, padre Vittorio ha incontrato padre GianCarlo ed hanno discusso proprio di questa straordinaria esperienza anche pastorale. I confratelli hanno soprannominato padre Vittorio il San Giuseppe lavoratore dei conventi, chiese, ospedali.

I Vescovi della Diocesi di Seoul, infatti, gli hanno affidato la responsabilità

di coordinare i lavori nella costruzione soprattutto degli ospedali per garantire anche ai meno abbienti la giusta assistenza sanitaria.

Nei ritorni in Patria Padre Vittorio aveva tappe fisse: Roma, dalla sorella Cecilia e al Serafico per incontrare due grandi teologi e studiosi sempre di Campolieto, i fratelli padre Luigi e padre Giovanni Iammarrone.

Poi Termoli, dal fratello Giovanni, l’opposto di Padre Vittorio: pacifico, tranquillo, amato dai suoi alunni proprio per la grande capacità di ascolto e disponibilità nei confronti degli alunni. Assisi, che ha avuto nel cuore. Campolieto, dalla sorella Carmelina e per stare in mezzo ai suoi concittadini.

Con la nomina a superiore della provincia dei conventuali di Abruzzo – Molise di Padre Giorgio Di Lembo, altro componente della squadra di campoletani nel mondo dei conventuali, aveva aggiunto anche la tappa di Pescara.

La morte prematura dei suoi grandi amici Padre Giovanni e Padre Giorgio ha molto provato Padre Vittorio. La sua ultima visita in Italia risale al 2015. Le non buone condizioni di salute hanno sconsigliato ad affrontare un così lungo viaggio. Oggi Padre Vittorio ha 88, anni non efficiente come qualche anno fa, ma sempre punto di riferimento per tutta la comunità francescana non solo di Seoul ma anche delle altre città Koreane dove lui ha operato. Il custode del sacro convento di Assisi e il Superiore generale hanno partecipato alla celebrazione che ha unito Continenti lontani, come ha sottolineato l’Arcivescovo Padre GianCarlo Bregantini, inviando un video messaggio.

La celebrazione trasmessa in diretta streaming ha visto collegate centinaia di persone da tutte le parti del mondo. La comunità di Campolieto con tutta la Diocesi ha voluto celebrare e festeggiare un traguardo importante, 60 anni di missione, ma anche lodare l’opera svolta da Padre Vittorio in Korea.

SVÉGLIATI, PERCHÉ DORMI, SIGNORE?

Ylenia Fiorenza

“**Q**uante domande ci si impongono in questo luogo! Sempre di nuovo emerge la domanda: Dove era Dio in quei giorni? Perché Egli ha taciuto? Come poté tollerare questo eccesso di distruzione, questo trionfo del male? Ci vengono in mente le parole del *Salmo* 44, il lamento dell'Israele sofferente: “...Tu ci hai abbattuti in un luogo di sciacalli e ci hai avvolti di ombre tenebrose... Per te siamo messi a morte, stimati come pecore da macello. Svégliati, perché dormi, Signore? Déstati, non ci respingere per sempre! Perché nascondi il tuo volto, dimentichi la nostra miseria e oppressione? Poiché siamo prostrati nella polvere, il nostro corpo è steso a terra. Sorgi, vieni in nostro aiuto; salvaci per la tua misericordia!” (*Sal* 44,20.23-27).

Questo grido d'angoscia che l'Israele sofferente eleva a Dio in periodi di estrema angustia, è al contempo il grido d'aiuto di tutti coloro che nel corso della storia – ieri, oggi e domani – soffrono per amor di Dio, per amor della verità e del bene; e ce ne sono molti, anche oggi.

Noi non possiamo scrutare il segreto di Dio – vediamo soltanto frammenti e ci sbagliamo se vogliamo farci giudici di Dio e della storia. Non difenderemo, in tal caso, l'uomo, ma contribuiremo solo alla sua distruzione. Noi – in definitiva, dobbiamo rimanere con l'umile ma insistente grido verso Dio: Svégliati! Non dimenticare la tua creatura, l'uomo! E il nostro grido verso Dio deve al contempo essere un grido che penetra il nostro stesso cuore, affinché si svegli in noi la nascosta presenza di Dio – affinché quel suo potere che Egli ha depositato nei nostri cuori non venga coperto e soffocato in noi dal fango dell'egoismo, della paura degli uomini, dell'indifferenza e dell'opportunismo. **Emettiamo questo grido davanti a Dio, rivolgiamolo allo stesso nostro cuore, proprio in questa nostra ora presente, nella quale incombono nuove sventure, nella quale sembrano emergere nuovamente dai cuori degli uomini tutte le forze oscure: da una parte, l'abuso del nome di Dio per la giustificazione di una violenza cieca contro persone innocenti, dall'altra il cinismo che non conosce Dio e che schernisce la**

«Per celebrare la Giornata della Memoria meditiamo le parole pronunciate il 28 maggio 2006, al campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau da Papa Benedetto XVI, a un anno dalla sua morte»



fede in Lui. Noi gridiamo verso Dio, affinché spinga gli uomini a ravvedersi, così che riconoscano che la violenza non crea la pace, ma solo suscita altra violenza: una spirale di distruzioni, in cui tutti in fin dei conti possono essere soltanto perdenti. Il Dio, nel quale noi crediamo, è un Dio della ragione – di una ragione, però, che certamente non è una neutrale matematica dell'universo, ma che è una cosa sola con l'amore, col bene. Noi preghiamo Dio e gridiamo verso gli uomini, affinché questa ragione, la ragione dell'amore e del riconoscimento della forza della riconciliazione e della pace prevalga sulle minacce circostanti dell'irrazionalità o di una ragione falsa, staccata da Dio. Il luogo in cui ci troviamo è un luogo della memoria, è il luogo della *Shoah*. Il passato non è mai soltanto passato. Esso riguarda noi e ci indica le vie da non prendere e quelle da prendere. Come Giovanni Paolo II ho percorso il cammino lungo le lapidi che, nelle varie lingue, ricordano le vittime di questo luogo: sono lapidi in bielorusso, ceco, tedesco, francese, greco, ebraico,

croato, italiano, yiddish, ungherese, neerlandese, norvegese, polacco, russo, rom, rumeno, slovacco, serbo, ucraino, giudeo-ispanico, inglese. Tutte queste lapidi commemorative parlano di dolore umano, ci lasciano intuire il cinismo di quel potere che trattava gli uomini come materiale non riconoscendoli come persone, nelle quali rifulge l'immagine di Dio. Alcune lapidi invitano ad una commemorazione particolare. C'è quella in lingua ebraica. I potentati del Terzo Reich volevano schiacciare il popolo ebraico nella sua totalità; eliminarlo dall'elenco dei popoli della terra. Allora le parole del Salmo: «Siamo messi a morte, stimati come pecore da macello» si verificano in modo terribile. In fondo, quei criminali violenti, con l'annientamento di questo popolo, intendevano uccidere quel Dio che chiamò Abramo, che parlando sul Sinai stabilì i criteri orientativi dell'umanità che restano validi in eterno. Se questo popolo, semplicemente con la sua esistenza, costituisce una testimonianza di quel Dio che ha parlato all'uomo e lo prende in carico, allora quel Dio doveva finalmente essere morto e il dominio appartenere soltanto all'uomo – a loro stessi che si ritenevano i forti che avevano saputo impadronirsi del mondo. Con la distruzione di Israele, con la *Shoah*, volevano, in fin dei conti, strappare anche la radice, su cui si basa la fede cristiana, sostituendola definitivamente con la fede fatta da sé, la fede nel dominio dell'uomo, del forte. Un'altra lapide, che invita particolarmente a riflettere, è quella scritta nella lingua dei Sinti e dei Rom. Anche qui si voleva far scomparire un intero popolo che vive migrando in mezzo agli altri popoli. Esso veniva annoverato tra gli elementi inutili della storia universale, in una ideologia nella quale doveva contare ormai solo l'utile misurabile; tutto il resto, secondo i loro concetti, veniva classificato come *lebensunwertes Leben* – una vita indegna di essere vissuta.

Anche tutte le altre lapidi nelle molte lingue dell'Europa ci parlano della sofferenza di uomini dell'intero continente; toccherebbero profondamente il nostro cuore, se non facessimo soltanto memoria delle vittime in modo globale, ma se invece vedessimo i volti delle singole persone che sono finite qui nel buio del terrore”.

GLI AURIGHI DEL NOSTRO TEMPO

Roberto Sacchetti

Sfilano disperati per difendere la loro nobile attività, spesso ereditata dai padri. È l'arte dell'agricoltura, l'antica capacità di coltivare i frutti della terra o ricavare il nutrimento dalla cura degli animali. Con ogni tipo di tempo accudiscono il loro bene prezioso resistendo alle intemperie e agli imprevisti di una lotta incerta, mai sicura del risultato, legato a troppe variabili.

È l'opposto dell'attività dei privilegiati loro rappresentanti al parlamento europeo, che comodi sulle loro poltrone decidono disinvoltamente del destino di questi infaticabili lavoratori seguendo i loro teoremi sulla possibilità di bloccare il cambiamento climatico intervenendo sulla produzione di un territorio che pur nella sua ampiezza costituisce a mala pena un quinto del pianeta.

E per fare questo bellissimo e sadico gioco tagliano i contributi per il gasolio, il grande amico che alimenta i loro trattori ma il grande nemico presunto dell'umanità. E per fare questo decidono di programmare la chiusura di un'attività agricola su dieci in poco tempo.

E per fare questo scaricano su quella che ritengono una causa di inquinamento e di consumo di acqua, soprattutto l'allevamento, i costi di conflitti provocati dal capriccio nazionalista di un comico. E per fare questo tagliano i finanziamenti attraverso aumenti dei tassi giustificati da pretese difese dall'inflazione che le loro stesse politiche scriteriate hanno alimentato.

I nostri eroi sul trattore hanno cantato per anni la loro disperazione, hanno chiesto invano di fermare un processo infame di irrisione alle condizioni insostenibili della produzione agricola. Hanno visto molti dei loro confinanti sulla linea del sudore arrendersi e dichiarare fallimenti. Hanno visto tanti fare di più con il suicidio.

Sfilano coi loro trattori fieri dell'appartenenza a un mondo esclusivo, non toccato dalle false promesse

della grande città. Sfilano consapevoli che i vari inviati dei mezzi di comunicazione offriranno un'attenzione di circostanza al loro dramma, certi che l'atteggiamento prevalente sarà la speranza che al più presto possa rifluire il traffico quotidiano senza l'intralcio di una categoria ignorata e disprezzata, soprattutto danneggiata dalla nuova e inaudita pista del cibo sintetico o di quello ricavato dall'allevamento degli insetti.

Al di là dell'istintiva simpatia per le vittime di insane e miopi politiche europee, è la stessa natura dei provvedimenti a danno degli imprenditori agricoli che richiede una riflessione attenta alle conseguenze nel lungo

periodo, privilegiati spesso digiuni di economia, portati in quei seggi dalla spinta di battaglie ideologiche e astratte, non possono comprendere le ragioni degli insorti.

Si è rimproverato in passato questo mondo contadino per le truffe a danno dell'Unione. Ma si consideri che spesso erano una forma di difesa contro l'imposizione di abbattere vigne e grano. E comunque il comportamento di alcuni, in molti casi soltanto proprietari e mai onesti lavoratori, non può essere addossato e fatto pesare a un'intera categoria. Purtroppo la lotta ingaggiata a Berlino è destinata probabilmente ad esaurirsi in una sterile rappresentazione



periodo. La base della società è l'economia reale non quella gonfiata e parassitaria delle forze che governano il mondo finanziario.

La nostra comunità europea pagherà nel corso degli anni le conseguenze di questo velato strisciante ostracismo nei confronti dei lavoratori dei campi e degli allevatori.

Ma è difficile far comprendere la ragione strategica alla motivazione tattica di rappresentanti che hanno investito nella possibilità di mettersi a posto per la vita anche con soli cinque anni di attività tra Bruxelles e Strasburgo, retribuiti con quasi due milioni di euro. Questi candidi frequentatori di una comunità assolutamente imperfetta e incom-

del disagio senza sortire validi e duraturi effetti sulla Commissione e sul Parlamento europei, che obbediscono a ben altre logiche, sostenute a dispetto della ricardata incompiutezza dell'organo europeo. Tanto più che già si sta sollevando il solito studiato e pretestuoso allarme contro le infiltrazioni di movimenti di destra nella protesta. È insieme il segnale e la premonizione della repressione. Mi piace comunque descrivere questi seimila trattori come i carri degli aurighi di epoca greca e romana, che portavano schiavi che speravano di acquistare la libertà attraverso i guadagni che consentiva la loro dura e rischiosa professione.

Viva gli aurighi del nostro tempo!

FUGGIRE PER RINASCERE

Mariarosaria Di Renzo

La storia di Yaya Diallo, ventisettenne del Mali ci fa riflettere sull'attuale situazione mondiale, in cui si assiste a guerre che portano ad abbandonare la propria terra per raggiungere luoghi più sicuri. Yaya giunge in Italia, più precisamente al porto di Livorno, a bordo di un barcone il 22 dicembre del 2022, lasciando una situazione abbastanza preoccupante in Africa.

Il Mali è un vasto territorio dell'Africa occidentale. Negli ultimi decenni si sono succeduti diversi leader politici, che hanno tentato di governare la regione. Dagli anni '60 in cui governava Mobido Keita, si è passati a Amadou Toumani Tourè, conosciuto come Generale ATT, successivamente arrestato. Negli anni '90 il potere era nelle mani di Alpha Omar Konaré, scienziato e scrittore eletto nel 1992. Questi si ritirò nel 2002.

Nell'aprile 2004 furono indette nuove elezioni, la popolazione si trovava in uno stato di grave crisi alimentare. Nel 2012 il governo di Mali perse il controllo di molti territori, questo avvantaggiò gli estremisti islamici e portò allo scoppio di guerriglie interne tra tuareg e integralisti islamici. L'anno più orribile è stato il 2015, in cui cellule jihadiste hanno attaccato il paese e, tra gli attentati più cruenti, si ricorda quello perpetrato nel novembre di quell'anno a Bomako.

Questa situazione è vissuta con paura e preoccupazione dalla popolazione. Il giovane Yaya ha capito che avrebbe avuto poche possibilità di crescita nel suo paese e, con coraggio e speranza, ha deciso di lasciare i suoi affetti e cercare fortuna in territori più sicuri e accoglienti.

Mi racconta che non ha più i genitori. È rimasta soltanto sua sorella Aminata, che è sposata con un agricoltore con tre figli: uno di sette anni, che frequenta la scuola, una bimba di cinque e una di tre anni, che stanno a casa con la madre.

Il ragazzo è stato accolto in Molise come rifugiato e vive a Campobasso in una struttura gestita dalla società cooperativa sociale "Il Geco", che ha come scopo *il perseguimento della promozione umana e l'integrazione sociale dei cittadini, con specifica attenzione agli anziani, ai minori, ai diversamente abili e ai migranti.*

Yaya è stato assistito nell'esplicare tutte le pratiche burocratiche per poter accedere al mondo occupa-

le mani stanno spesso a contatto con l'acqua fredda e si inalano vernici. Bisogna anche avere una buona



zionale e attualmente lavora come tirocinante in una carrozzeria di Campobasso. Mi ha detto che il lavoro gli piace molto e vuole impararlo bene. Tutte le mattine si reca in carrozzeria con una bicicletta nera e rossa regalatagli da Alessio, amico del suo datore di lavoro. All'ora di pranzo torna in struttura e trascorre lì il resto della giornata. Egli parla discretamente l'italiano, ma la sua lingua è il francese. Divide la stanza con altri tre ragazzi, anche loro migranti. Dedicava molto tempo alla preghiera. Lui è musulmano e mi ha raccontato che prega Allah cinque volte al giorno, inginocchiato su un tappeto, con il viso sul pavimento. La sua religione gli vieta di consumare carne di maiale.

Qualche volta ha partecipato a cene organizzate tra amici del carrozziere e ha consumato il pasto, apprezzando tutto quello che gli è stato offerto. Naturalmente è stata posta attenzione a non preparare piatti a base di carne di maiale!

Ha aperto un conto corrente dove confluisce la sua paga mensile, in futuro vorrebbe prendere anche la patente di guida, per potersi spostare con maggiore comodità, specialmente quando c'è maltempo.

Dal canto suo, il datore di lavoro è molto soddisfatto del suo allievo. Mi racconta che è molto difficile trovare personale per questo tipo di mestiere. È un'attività molto faticosa:

manualità nel montaggio e nello smontaggio delle componenti dell'automobile. Ha notato che il ragazzo è volenteroso, ascolta i suoi consigli e lavora prestando attenzione alle

«Yaya è un esempio di come sia possibile integrare lo straniero e inserirlo in un contesto lavorativo e sociale»

azioni che compie. Yaya mi confessa che vorrebbe sposarsi con una ragazza che abbia il suo stesso credo religioso. Non vuole assolutamente tornare in Mali, perché non vuole vivere più in un territorio dove c'è violenza, odio e guerra. Lui ha trovato un'ottima accoglienza, sia al centro sociale che nel luogo di lavoro.

Il carrozziere si augura che il ragazzo prosegua questo suo percorso di apprendistato in maniera proficua così da imparare bene il mestiere e ottenere un contratto *full time* e a tempo indeterminato.

Questa storia è un esempio di come sia possibile integrare lo straniero e inserirlo in un contesto lavorativo e sociale. Certamente il merito è del ragazzo, che ha saputo mettersi in gioco, del datore di lavoro, che lo ha accolto e della struttura che lo ha guidato con competenza e spirito di solidarietà.

IL LAVORO È DIRITTO DI OGNI CITTADINO

Silverio di Girolamo

Il Ministro dell'Economia e Finanze in carica, Giancarlo Giorgetti, nel presentare il disegno di legge di bilancio 2024-2026 ha affermato che la manovra, nel confermare gli obiettivi della Nota di aggiornamento del documento di economia e finanza per il triennio 2024-2026, si è concentrata esclusivamente sul dare una forma di sollievo ai redditi medio bassi, soprattutto dei dipendenti. Poco spazio, per stessa ammissione del ministro, a misure sul lavoro. Quello del lavoro è un tema caro ai nostri padri costituenti che vollero inserirlo, all'art. 4, nei principi fondamentali della nostra Costituzione. Nella Costituzione il lavoro è inquadrato nella duplice forma di diritto e di dovere.

Il lavoro è diritto di ogni cittadino. Tale diritto deve essere esercitato in una forma che concorra al progresso materiale o spirituale della società e spetta allo Stato promuovere le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Lo Stato ha quindi il dovere di far sì che tutti i cittadini possano accedere al mondo del lavoro e che tutti i lavoratori possano concorrere, attraverso la loro opera, al progresso materiale o spirituale della società. Nobile principio che nella legge di bilancio 2024 sconta, su tutti, il carattere non strutturale in cui le misure previste per il lavoro sono state declinate. Dall'analisi del testo approvato dal Parlamento è possibile individuare alcuni assi principali intorno a cui ruota il provvedimento:

1. *sostegno al reddito attraverso la riduzione della pressione fiscale (riduzione del cuneo fiscale);*
2. *interventi in tema di fringe benefit;*
3. *premi di produttività;*
4. *donne lavoratrici;*
5. *extra deduzione per il datore di lavoro.*

Cuneo fiscale: è l'impatto della



componente fiscale e contributiva sulle retribuzioni nette. Esemplicando, se su una retribuzione di 100 euro gravano oneri fiscali e contributivi del 40%, la remunerazione netta percepita dal lavoratore sarà pari al 60% di quella lorda. Minor cuneo fiscale vuol dire, a parità di retribuzione, maggiore netto a disposizione del lavoratore. La manovra interviene sia sul versante fiscale che contributivo. Il beneficio atteso dalla rimodulazione delle aliquote e detrazioni IRPEF può arrivare sino a 260 euro annui. Più corposo l'intervento sul versante contributivo che può portare benefici annui massimi sino a 1351 euro. Queste misure non sono strutturali, ma limitate al solo 2024.

Fringe benefit: si tratta di elementi ulteriori di retribuzione in natura garantiti ai lavoratori a fronte di accordi individuali, aziendali o per semplice impulso del datore di lavoro. La soglia di esenzione dei fringe benefit è fissata per tutti i lavoratori in 1.000 euro ed elevata a 2.000 euro per i lavoratori con figli. Anche questa misura è prevista per il solo 2024 ed avvantaggerà i soli lavoratori cui sono riconosciuti fringe benefit.

Premi di produttività: per il solo 2024 è prevista una tassazione del 5% sui premi di produttività.

Donne lavoratrici: per il solo 2024 è previsto l'annullamento dell'obbligo di contribuzione, sino a un massimo di 3.000 euro, a favore delle donne lavoratrici con almeno due figli e contratto di lavoro a tempo indeterminato.

Extra deduzione per il datore di lavoro: per il solo 2024 è prevista a favore dei datori di lavoro una super deduzione IRES del costo del lavoro incrementale pari al 120% (130 in particolari casi) a condizione che i lavoratori medi e complessivi a fine 2024 siano superiori a quelli del 2023. Per una società che assume nuovi dipendenti a tempo indeterminato, sostenendo un costo per il 2024 pari a 100.000 euro e un costo complessivo del lavoro nel 2024 superiore di 150.000 euro a quello del 2023, vuol dire la possibilità di dedurre nella dichiarazione dei redditi, in aggiunta all'intero importo iscritto in bilancio, il 20% del minore importo tra i 150.000 e i 100.000 euro, dunque 20.000 euro con un extra beneficio in termini di minor tassazione pari a 4.800 euro.

BAGNOLI DEL TRIGNO: UNA PERLA TRA LE PIETRE ANTICHE



Francesca Valente

Il Natale è una stagione magica, intrisa di tradizioni e atmosfere, che rendono questa festività un momento speciale e quest'anno ho deciso di visitare un paese famoso per ospitare il presepe più grande di tutta la regione, ma che per posizione esso stesso sembra un presepe a cielo aperto.

Il borgo in questione è Bagnoli del Trigno (Is), un angolo di rara bellezza nel cuore del Molise a circa 48km di distanza da Campobasso, che incastonato tra roccia e pietra sembra una perla protetta dalle sue conchiglie; forse proprio per questo, lo storico tedesco Theodor Mommsen (1817-1903) lo definì "la perla del Molise".

In cima al massiccio roccioso che divide il fiume Trigno dal torrente Vella svetta il castello Sanfelice che domina tutta la vallata e ai suoi piedi si snoda un grappolo di case in pietra edificate su due altezze diverse; per questo motivo il paese



è diviso in "Terra di sopra" (Terra de coppa) e "Terra di sotto" (Terra de vascia).

Camminando per le sue strade lastricate si può percepire il calore dell'accoglienza degli abitanti del luogo e godere della tranquillità, che solo un borgo antico può offrire. Mentre camminavo nella zona più bassa del paese e ammiravo la chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta (XVIII sec), ho conosciuto Mena, una giovane bagnolese, che mi ha raccontato che la chiesa è rimasta chiusa al pubblico a causa dei danni subiti dal terremoto dell'Aquila del 2009. Da qui parte la scalinata Sanfelice che porta all'omonimo castello ducale, inizialmente nato come bastione di difesa e successivamente trasformato in abitazione signorile. Ai piedi del castello Mena mi ha mostrato l'interno della casa di suo nonno pastore: piccolo museo ancora arredato con i mobili di un tempo.

La chiesa più antica del paese è quella di Santa Caterina d'Alessan-



dria, costruita tra il XII e il XIII secolo, il cui portale venne restaurato in epoca rinascimentale; ma la chiesa più suggestiva è senz'altro quella di San Silvestro papa, arroccata sullo sperone roccioso, con il bellissimo campanile a cipolla rivestito da maioliche policrome. Da visitare il Museo del Presepe e delle tradizioni, che oltre al famoso presepe perenne custodisce testimonianze di usi, costumi e stili di vita del luogo.

TRADIZIONI ED EVENTI

Bagnoli vive anche di eventi e tradizioni che si tramandano di generazione in generazione. Durante il periodo di Natale si svolge, come ad Agnone, la processione delle "n'docce", che vengono poi spente con il vino nuovo spillato dalla botte, perché sia di buon auspicio per il raccolto. A Carnevale si può assistere alla "sfilata dei mesi" in cui dei figuranti vestiti in modo da rappresentare i mesi sfilano per il paese cantando una canzone tipica. Il protagonista Franciscche r' giullar, che rappresenta il ruolo di re Carnevale, alla fine della sfilata viene sostituito da un fantoccio di paglia che viene buttato giù per una rupe o dato alle fiamme. In agosto, in occasione di Santa Caterina, si celebra l'elezione dei due

sindaci, uno per ciascuna delle due Terre. In costumi d'epoca il duca e i notabili escono dal castello in corteo, sfilano per le strade del paese e poi si dirigono in piazza, dove i "capi-fuoco" procedono all'electio sindaci. L'evento, tra musiche, rievocazioni e cibi della tradizione, si conclude con l'incendio del castello.

GASTRONOMIA

La cucina del luogo è un'altra attrattiva irresistibile, tra le bontà culinarie ricordiamo:

- Pizza manca lieveta: pizza non

lievitata farcita con pezzi di carne e pancetta soffritta nell'olio;

- Sagne e fasciuole: pasta condita con i fagioli;

- Lo scattone: piatto semplice fatto di pasta fresca, acqua di cottura e vino rosso. In inverno veniva usato per combattere il raffreddore;

- La paniccia: pizza di farina di granturco fatta cuocere nel camino sotto il coppo e successivamente sbriciolata nelle verdure di campo cotte.

Bagnoli è circondato da una natura incontaminata, con l'aria buona e pulita, la vegetazione ricca di piante officinali ha fatto sì che fosse creata una linea di prodotti e integratori naturali di vario tipo.

Da alcuni anni è nato un importante Centro Fisioterma di medicina biointegrata che attira persone da tutta Italia.

La giornata volge al termine e mi tocca salutare la mia nuova amica e Bagnoli che è stato per me un tesoro da scoprire passo dopo passo, camminando tra le sue stradine piene di storia e respirando l'aria pura delle colline molisane.

La perla del Molise svela la sua bellezza più autentica a chi decide di esplorarla, offrendo un'esperienza indimenticabile, che resterà impressa nel cuore di chiunque si avventura in questo angolo affascinante d'Italia.



CONOSCI LO
SCATTONE??

GERMANIA, LE PROTESTE CONTRO L'AFD E LE SUE POLITICHE ANTISTRANIERI

Marco Venditti, Colonia

“**P**rotesto perché ciò che abbiamo letto nei libri di scuola rischia di ripetersi, e sono qui per dimostrare che il popolo non ha intenzione di restare in silenzio”. “Ho paura perché non ho la cittadinanza tedesca, ma voglio sentirmi sicura in questa che è anche casa mia”. Mi rispecchio totalmente nelle te-

armi e bagagli, era una caratteristica di quell'emigrazione. Un pendolarismo che ha reso difficile la vita dei loro figli, in particolare a livello di successo scolastico.

Ho frequentato tutte le scuole tedesche e svolgo una professione qualificata e soddisfacente; comunico quasi sempre in lingua tedesca, ma mi esprimo anche in lingua italiana, appresa in famiglia e frequentando i corsi di lingua e cultura italiana

in un hotel di Potsdam e svelate, come noto, da un giornalista infiltrato della piattaforma di ricerca “Correctiv” - sulle politiche condivise e sui piani che prevedono l'espatrio forzato di centinaia di migliaia di stranieri residenti in Germania, hanno spinto un numero incredibile di cittadini a scendere nelle piazze e sulle strade per manifestare il loro sdegno e la loro ferma volontà di non assistere impassibili a una deriva che evoca le nefandezze di un passato non tanto lontano, che ha marchiato la storia del Paese. Cittadini che hanno seguito l'appello di politici e chiese, ma anche di associazioni sportive e personaggi famosi.

Folle in qualche caso oceaniche, come ad Amburgo e a Monaco di Baviera, sono scese in strada in decine di città tedesche per protestare contro l'estrema destra e l'AfD. I manifestanti che hanno aderito alle manifestazioni in modo ordinato e rispettoso, sfidando le temperature rigide, hanno scandito instancabilmente slogan contro il razzismo e le intolleranze, dando voce alle preoccupazioni e alla paura più grande, quella che il passato possa tornare. Il cancelliere Olaf Scholz, intervenuto a più riprese sull'accaduto, ha definito il piano di deportazione «un attacco alla democrazia», sottolineando che «chiunque si opponga all'ordine democratico sarà giudicato dalla magistratura».

Pianificare l'espulsione di milioni di persone, compresi quelli come me che hanno la doppia cittadinanza - delle quali tante sono nate qui e la Germania è “il loro Paese” - è raccapricciante; ma è il carattere vero di questa estrema destra, un carattere criminalizzante che dovrebbe impedirne la presenza nell'ordinamento democratico che la Germania si è data dopo le atrocità naziste.

** Articolo originale scritto in lingua tedesca. Per ragioni di sicurezza abbiamo modificato la città di residenza dell'articolista.*



stimonianze di questi giovani rilasciate ai giornalisti e rimbalzate nei telegiornali serali. Giovani che come me, in città diverse dalla mia, hanno partecipato alle manifestazioni di protesta contro il partito, Alternative für Deutschland (AfD), che propaga sentimenti antistranieri.

Siamo tanti i giovani nati in Germania da famiglie immigrate. I miei genitori emigrarono singolarmente dal Molise e si sono poi conosciuti qui a Colonia e hanno messo su famiglia.

Quando emigrarono in Germania, in una cittadina di medie dimensioni, erano molto giovani e indubbiamente erano parte di un'emigrazione diversa da quella odierna, ma anche la Germania era diversa da quella attuale. C'erano tanti italiani e il pendolarismo tra l'Italia e la Germania, per poi tornare dopo qualche anno con

organizzati con il sostegno del Consolato, grazie alle sollecitazioni dei miei genitori che allora mi sembravano incomprensibili.

In Germania sono davvero tanti i giovani come me - provenienti da un vasto numero di Paesi, soprattutto europei - portatori di una duplice identità, quella delle radici presenti nel nostro codice genetico e nella cultura che abbiamo respirato fin dalla nascita, e naturalmente quella che ci deriva dal Paese dove siamo cresciuti, ci siamo formati e ne abbiamo omologato anche i modelli dominanti.

L'odio contro gli stranieri di AfD ha caratterizzato questo partito fin dalla sua nascita ed è diventato man mano sempre più dirompente e connotante. Ma le indiscrezioni sull'incontro a cui hanno partecipato personaggi dell'estrema destra, avvocati, medici, imprenditori e politici affermati dell'AfD - avvenuto

OCCASIONE PROPIZIA PER IL MOLISE

Franco Narducci, Zurigo

Siamo già intervenuti, nel 2023, sul "Turismo delle radici", il progetto nato dall'accordo tra il Ministero della Cultura e il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, un pezzo dell'investimento per l'"Attrattività dei Borghi" del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). Cinque ministeri e 600 comuni uniti in un'intrapresa che punta a frenare e possibilmente invertire il processo di depauperamento delle aree interne che colpisce molte Regioni italiane.

Il 2024 è stato dichiarato l'anno del Turismo delle radici e si stanno moltiplicando i convegni e le iniziative per studiare e rendere concrete le strategie che dovranno portare dalla teoria alla pratica, presentando le offerte concrete ad una platea di italiani nel mondo e italo-discendenti, una comunità enorme che si presta a stime numeriche spesso discordi. Ma la priorità reale non è stabilire se tale comunità conti 60 o 90 milioni di persone; la sfida è definire, elaborare e decidere come e attraverso quali canali si possano sensibilizzare gli italiani all'estero e i loro discendenti a riscoprire le origini, a tornare a casa per un viaggio nel passato e a ritrovare (o vedere per la prima volta) i luoghi dove tutto è iniziato.

Un'impresa allettante come per altro confermano i dati previsionali: il Turismo delle radici potrebbe generare un circuito virtuoso di circa 8 miliardi di euro! Tornare nei luoghi delle proprie origini, spesso in borghi quasi sconosciuti ma in cui affondano le proprie radici legate a ricordi bellissimi, ha dunque una valenza economica, rapportata alla capacità di spesa, non indifferente.

Ma siamo su un terreno ipotetico o di fronte ad una realtà concreta sotto il profilo della fattibilità? Alla Fiera Internazionale del turismo TTG Travel Experience di Rimini dello scorso mese di ottobre, è stata presentata un'indagine dell'Osservatorio per il turismo Confcommercio-SWG riguardante le comunità italiane e di origine di 8 Paesi

(Argentina, Australia, Brasile, Canada, Francia, Germania, Regno Unito e Usa - stranamente manca la Svizzera che annovera quasi 700 mila italiani) e sono stati definiti i profili di 4 tipologie dei possibili protagonisti del Turismo delle radici: il "nostalgico" di prima emigrazione (spesso disponibile a trascorrere anche periodi lunghi in Italia) che condivide con la propria famiglia il viaggio; "l'Ambasciatore" che si reca spesso in Italia per lavoro ed è un vero e proprio testimonial di italianità all'estero; la vasta comunità di "italo-discendenti" ovvero italo-americano, canadese, australiano, argentino, brasiliano...; il "curioso", cioè i giovani italiani nati all'estero e affezionati alle immagini cult dello stile italiano, dalla moda al design, allo sport.

L'anno del Turismo delle radici è una possibilità concreta per il Molise, la nostra Regione. Al di là degli impulsi retorici, cultura, enogastronomia, turismo, ambiente, sono alcuni degli aspetti che il Molise può offrire alla sua comunità nel mondo, che come sappiamo ha una dimensione numerica di tutto rispetto. In questi settori occorre un ruolo, un'impronta di qualità che merita

un'offerta adeguata e un'ottima programmazione per attirare l'attenzione dei molisani nel mondo.

Inoltre, le nuove mobilità professionali, verso l'estero e interne all'Italia, in questi ultimi anni hanno interessato fortemente il Molise e non si deve correre il rischio di perdere il legame con esse, sarebbe un impoverimento grave. Per rivitalizzare i borghi, un obiettivo fattibile soprattutto nei mesi estivi, si devono mettere al centro momenti di partecipazione e incontro fra culture (non sottovalutare il fatto che parte della comunità molisana nel mondo è costituita da terze, quarte e quinte generazioni), in cui la pluralità degli eventi tradizionali nelle tre macro aree del territorio regionale - alto Molise, area Molise centrale, basso Molise - abbiano un ruolo portante.

Idealmente e concretamente l'anno del Turismo delle radici ci condurrà verso il Giubileo del 2025, un'opportunità imperdibile per creare un'onda lunga sul fronte del turismo e per i progetti che punteranno a promuovere e valorizzare i siti e il patrimonio artistico-religioso molisano, dagli eremi alle chiese e alle piccole abbazie.



Basilica Minore
dell'Addolorata di Castelpetroso



ARCIDIOCESI DI CAMPOBASSO-BOJANO

**SCUOLA DI CULTURA E FORMAZIONE
SOCIO-POLITICA "G. TONIOLO"**



LA FIDUCIA VIA DELLA FRATERNITÀ

A cura di S.E. Mons. GianCarlo Bregantini

26 GENNAIO 2024

ORE 18,00

AUDITORIUM CELESTINO V - CAMPOBASSO